

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*(Legge 17 maggio 1988, n. 172, modificata con legge 31 gennaio 1990, n. 12,
con legge 28 giugno 1991, n. 215 e con legge 13 dicembre 1991, n. 397)*

VOLUME VI

Dalla 68^a alla 75^a seduta
(22 novembre 1990 - 27 febbraio 1991)

68ª SEDUTA

GIOVEDÌ 22 NOVEMBRE 1990

(Pomeridiana)

**Presidenza del presidente GUALTIERI
indi del vice presidente CASINI
indi del vice presidente BELLOCCHIO**

La seduta ha inizio alle ore 15,05.

*INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE ALL'OPERAZIONE GLADIO: TESTIMONIANZA
FORMALE DEL GENERALE GIOVANNI ROMEO.*

PRESIDENTE. Diamo inizio all'audizione del generale Romeo che dal 1966 al 1970 ha ricoperto l'incarico di capo sezione dell'ufficio «R», nel periodo in cui a capo di tale ufficio era il generale Di Marco. All'epoca il generale Romeo era tenente colonnello, mentre ora è generale di divisione in riserva.

Le faccio presente la responsabilità che ella si assume nel deporre in sede di testimonianza formale davanti alla Commissione.

Le rammento che in questa sede si applicano, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 172 del 1988 istitutiva della Commissione, le disposizioni dell'articolo 372 del codice penale che prevede contro gli autori di dichiarazioni false o reticenti la reclusione da sei mesi a tre anni.

L'avverto che qualora dovessero ravvisarsi gli estremi di alcuno dei fatti di cui al citato articolo 372 del codice penale la Commissione trasmetterà il processo verbale all'autorità giudiziaria competente.

Come lei sa, stiamo conducendo un'inchiesta sulla cosiddetta operazione Gladio nell'ambito della quale abbiamo già interpellato alcuni tra coloro che hanno avuto responsabilità dirette soprattutto negli anni che vanno dal 1970 al 1974. In particolare con lei vorremmo ricordare un periodo immediatamente precedente, quello che va dal 1966 al 1970.

Innanzitutto vorrei che lei raccontasse alla Commissione come le venne affidato quell'incarico, in che cosa consisteva, che conoscenza ebbe della struttura che le era stata affidata e quali erano i compiti della struttura posta sotto il suo comando.

ROMEO. Dal novembre 1966 al settembre 1970 fui assegnato all'ufficio «R» dell'allora Sid alle dipendenze dell'allora colonnello di

Stato Maggiore Di Marco con il grado di tenente colonnello in servizio di Stato Maggiore; in particolare fui assegnato alla sezione Sad (studi e addestramento), nome indubbiamente di copertura perchè presiedeva all'organizzazione dell'operazione Gladio. Ricevetti le consegne di questa sezione da un tale colonnello del ruolo d'onore Rossi Aurelio (Rossi era sicuramente il cognome, non ricordo con certezza il nome, ma credo tra l'altro che adesso sia deceduto).

L'operazione Gladio era inquadrata in una struttura denominata *Stay behind* o *Stay behind net*. La struttura in sè consisteva in qualcosa che, tutto sommato, non era neppure tanto originale in quanto traeva esempio da quelle che erano state organizzazioni conformi o similari durante la seconda guerra mondiale in tutti i territori soggetti all'occupazione di chicchessia. Io in particolare durante la guerra ero ufficiale subalterno presso il secondo reggimento bersaglieri in Grecia in cui operavano formazioni di «andartes» di Napoleone Tzervas (che, poi, fu anche ministro della guerra o della difesa, non conosco l'esatta denominazione); esse erano nient'altro che formazioni militari non arresesi alle unità tedesche e italiane e che continuarono a condurre durante tutto il periodo dell'occupazione azioni di guerriglia. In sostanza erano partigiani. La stessa cosa abbiamo ritrovato in Jugoslavia, con un sistema che era stato previsto fin dal tempo di pace; la stessa cosa è successa in Italia dopo l'8 settembre.

Lo *Stay behind* era l'organizzazione nell'ambito Nato dei paesi firmatari del patto: nella deprecata ma piuttosto attendibile ipotesi di una occupazione del territorio europeo da parte di unità del Patto di Varsavia la Nato avrebbe predisposto un'organizzazione tale da poter provocare quella guerra partigiana, all'epoca definita guerra non ortodossa, cui facevo riferimento prima. Preciso che l'organizzazione era sì coordinata nell'ambito Nato, ma in pratica ogni paese che aveva accettato di farne parte agiva separatamente ed indipendentemente. Naturalmente venivano tenuti collegamenti tra i vari paesi perchè c'erano alcune operazioni che potevano interessare più di un paese.

Poichè queste audizioni sono di pubblico dominio e quindi si legge sui giornali quanto viene detto, vorrei precisare che alcune operazioni in particolare riguardavano la messa in salvo di rappresentanti dei Governi e prevedevano la salvaguardia di piloti naufraghi caduti da aerei amici, nonchè l'esfiltrazione di questi elementi da un paese all'altro. C'erano pertanto dei punti di contatto necessari affinchè vi fossero degli accordi tra i vari paesi. Si svolgevano quindi riunioni periodiche dei rappresentanti dei paesi organizzati nello *Stay behind* a turno in varie località dell'Europa rientranti nel Patto Atlantico.

Per quanto concerne il nome «Gladio» non era affatto necessario che tutti fossero a conoscenza di tale nome. In particolare desidero chiarire che, almeno nel periodo in cui sono stato a capo della sezione Sad, a coloro che accettavano di entrare a far parte di questa organizzazione non veniva detto che essa si chiamava Gladio.

BOATO. Da dove nasce l'idea di chiamarla Gladio?

ROMEO. Ho trovato questa denominazione e pertanto ho continuato ad adoperarla.

BOATO. Non se l'è mai chiesto?

ROMEO. Non me lo sono mai chiesto, ma in fondo Gladio è un termine italiano, appartenente alla storia romana e quindi non ho ritenuto opportuno ricercarne l'origine. Quando sono arrivato alla Sad si conosceva già come operazione Gladio nell'ambito di quel servizio. Non saprei dire se era conosciuta come tale anche all'estero; mi si consenta qualche lieve dimenticanza, visto che sto parlando di fatti avvenuti 24 anni fa, ma credo di no.

Ritengo che coloro che avevano accettato di far parte di questa organizzazione non fossero al corrente del nome. Per noi di fatto si trattava dell'operazione *Stay behind* e di questo i partecipanti erano a conoscenza. Tra l'altro vorrei chiarire che il nomignolo di «gladiatore» non è mai stato usato nell'ambito dell'organizzazione; è una simpatica invenzione venuta fuori adesso, ma mai conosciuta prima.

L'operazione Gladio si articolava nel seguente modo. Venivano effettuati addestramenti che noi chiamavamo ispeg. Avevo inventato io stesso questa sigla in cui la lettera «I» sta per «informazione», «S» per «sabotaggio», «P» per «propaganda», «E» per «evasione ed esfiltrazione», «G» per «guerriglia».

Gli appartenenti alla Gladio erano elementi precostituiti affinché quando si fosse verificata l'esigenza - è chiaro adesso qual era questa esigenza - assumessero funzioni relativamente all'incarico assunto. Per quanto riguarda le informazioni, ad esempio, queste dovevano viaggiare dall'interno del territorio occupato verso il territorio ancora libero o per lo meno verso coloro che sarebbero dovuti arrivare in Italia per aiutarci nella liberazione del paese.

Varrebbe a questo punto la pena di rammentare alcuni aspetti che potrebbero essere considerati ancora riservati e che quindi è forse opportuno rivelare in seduta segreta.

(La Commissione decide a questo punto di procedere in seduta segreta trattando argomenti riservati).

... *Omissis* ...

ROMEO. Ripeterò allora quanto ho appena detto. Occorre tener presente che all'epoca si riteneva che sul fronte italiano fossero orientate per l'impiego una trentina di divisioni di vario genere fra unità sovietiche e unità satelliti. Mettendo a confronto questo potenziale militare con quello a nostra disposizione, evidentemente non c'era da sperare in una resistenza che andasse al di là di una settimana al massimo. Quindi l'ipotesi di un'occupazione del territorio italiano era perfettamente plausibile e la cosa migliore da fare era prevederla ed organizzarci in modo da favorire il più possibile le unità a nostra disposizione, italiane o alleate che fossero. E per alleate intendo evidentemente gli appartenenti alla Nato; non potevamo considerare alleati i russi, almeno noi non li consideravamo tali. Mi riferisco agli anni '60: oggi saremmo tutti amici.

L'occupazione del territorio italiano, quindi, era pressochè scontata e non vi erano speranze di poter fare in modo che ciò non

avvenisse. Questi nuclei di quattro o al massimo cinque persone erano stati addestrati e preparati affinché le informazioni potessero giungere via radio; i nuclei infatti disponevano di radio che probabilmente potranno essere rinvenute anche in alcuni dei Nasco che in questo momento si stanno cercando. Le notizie potevano essere di qualunque genere: ad esempio che da Bolzano era transitata una divisione corazzata.

La propaganda era necessaria per tenere vivo presso le popolazioni occupate il sentimento patriottico, di italianità e per preparare l'ultima fase dell'operazione, cioè la guerriglia, la parte veramente combattiva, armata.

Per quanto riguarda l'evasione e l'esfiltrazione, come ho già detto la Gladio doveva servire ad agevolare appunto l'evasione e l'esfiltrazione di prigionieri quali che fossero.

Per quanto riguarda il sabotaggio, esso è parte integrante di tutte le guerre partigiane. Evidentemente si tratta di azioni contro strutture e reparti militari dell'avversario. Considero per avversario le truppe del Patto di Varsavia. Il sabotaggio consisteva in tutte quelle azioni che, in quel momento di occupazione, potessero considerarsi di nocimento per la parte avversaria.

La guerriglia è chiaro che non potesse essere approntata in anticipo. Chiunque abbia partecipato alla guerra partigiana sa che la guerriglia non si può preparare; non si possono creare le formazioni di guerriglia. Si trattava quindi soltanto della previsione di poter amalgamare, intorno a dei nuclei di guerriglia che ne avrebbero preso il comando, elementi da organizzare e da utilizzare al momento opportuno al fine di condurre una vera e propria guerra partigiana all'interno del territorio occupato, cioè nel detto territorio che stava dietro, nella *Stay behind*. Faceva quindi parte del programma dell'operazione Gladio la costituzione di unità di guerriglia che venivano chiamate Upi, unità di pronto impiego. Sulle Upi si è molto fantasticato ed al riguardo vorrei dire chiaramente che esse in pratica non hanno mai avuto una effettiva e reale costituzione. Si trattava soltanto di orientamenti che i nuclei di guerriglia assumevano fin dal tempo di pace per individuare eventualmente persone adatte all'operazione e pronte ad essere attivate in tal senso.

Quali potevano essere i criteri da seguire nella scelta delle persone che avrebbero dovuto condurre la guerriglia? Ad esempio, la scelta doveva ricadere su persone non eccessivamente giovani; e qui rientriamo nel discorso dei «vecchietti». I giovani, infatti, venivano mobilitati, chiamati alle armi e restavano coloro i quali per l'Esercito italiano vengono considerati in congedo assoluto. Ci si rivolgeva a persone tra i 40 e i 45 anni, cioè ancora valide ma che non correavano il rischio di essere chiamate alle armi e che potevano restare sul posto. Il gruppo centrale di queste unità di guerriglia, quindi il gruppo più grande, sarebbe stato costituito da soldati sbandati, da gente che scappava. È quello che è successo con i partigiani; i soldati che si sbandano si riuniscono in queste formazioni se non altro per non dover ottemperare a chiamate alle armi indette nella zona occupata.

Per quanto riguarda il reclutamento, è stato detto che esso veniva effettuato con il sistema «a catena» o «a grappoli», che poi è la stessa

cosa. Ogni persona facente parte dell'operazione provvedeva a segnalare elementi che, a suo parere, potevano essere considerati validi per l'operazione stessa. Ciò inizialmente avveniva senza neanche chiedere nulla all'interessato. Ci si limitava a far pervenire a noi la segnalazione ed eravamo noi stessi poi ad assumere le informazioni che all'inizio erano sommarie per poi diventare sempre più dettagliate e precise. Il reclutamento avveniva quindi su basi di enorme e assoluta serietà.

Quali potevano essere gli elementi per escludere un reclutamento? Persone che avessero precedenti penali o che fossero conosciute come «teste calde»; le «teste calde» non vanno bene per questo tipo di organizzazione perchè parlano. Ed ancora, persone che fossero al di sotto del livello di cultura richiesto dal tipo di attività che dovevano essere chiamate a svolgere. Chi doveva, ad esempio, interessarsi di propaganda, non poteva avere la quinta elementare; occorreva una persona di cultura e soprattutto di sicura fede italiana e repubblicana.

BELLOCCHIO. Signor generale, vuole essere più specifico riguardo a quest'ultimo aspetto?

ROMEO. È una domanda che mi è già stata rivolta almeno quattro volte e quindi non ho difficoltà ad entrare nello specifico; conosco già gli argomenti.

Non vi era alcuna esclusione nè per il Partito socialista nè per il Partito socialdemocratico; mi è stata fatta una domanda specifica, ho risposto così e così rispondo ora.

Non c'era alcuna esclusione per nessuno eccetto per coloro che evidentemente non potevano dare eccessivo affidamento, laddove il nemico fosse stato il Patto di Varsavia. Ritengo che ciò sia abbastanza logico: nessuno che fosse particolarmente vicino, sia pure ideologicamente, a quello che poteva essere il Patto di Varsavia.

In ogni caso, qualunque fosse il partito politico di appartenenza, che non ci interessava, eccetto che per quelle limitazioni che ho già esposto... (*commenti dell'onorevole Bellocchio*).

PRESIDENTE. Il generale Romeo sta rispondendo sul periodo dal 1966 al 1970. Sta illustrando quello che ha fatto (arruolamenti, reclutamenti, con quelle modalità).

ROMEO. Il reclutamento veniva fatto sulla base di segnalazioni successive ed accertamenti svolti dal servizio informazioni (ci è stato domandato come facevamo, ma almeno questo l'ufficio informazioni poteva farlo) su alcune persone.

Per quanto riguarda l'addestramento, veniva svolto in una base che allora era considerata segreta, esattamente presso Alghero, una località che conosco sotto il nome di Puglina o simile. Il personale, una volta reclutato, doveva accettare ovviamente di entrare a far parte dell'organizzazione (non è mai stata prevista l'obbligatorietà per nessuno); se accettava, dopo un certo periodo di tempo, veniva chiamato per svolgere l'addestramento. Dico subito che la maggior parte - forse il 95 per cento - dei reclutati erano *ex* militari, per cui si poteva facilmente effettuare l'azione di richiamo, con semplicità, e non esistevano pro-

blemi amministrativi in quanto il richiamato riceveva lo stipendio o la paga che gli spettava in base al grado rivestito. Pochissimi, non so dire neanche se e quanti, che non avevano svolto il servizio militare venivano ricompensati delle spese di trasporto (al vettovagliamento provvedevamo direttamente noi).

Come ho già detto l'addestramento veniva svolto ad Alghero in una base che si chiamava (credo che si chiami così ancora oggi) Cag - Centro addestramento guastatori. Il centro addestramento guastatori (chiarisco questo particolare che potrebbe dar luogo ad ulteriori domande) era diviso in due parti: una parte, quella logistica, della scuola con un comandante che provvedeva a tutto quello che rientrava nell'organizzazione delle infrastrutture (mensa, eccetera) e che forse neanche era a conoscenza piena dell'addestramento Gladio; l'altra parte era costituita dal corpo istruttori che provvedevano agli addestramenti, cui mi sono riferito prima, a seconda dei nuclei di appartenenza. Innanzi tutto veniva fatto un addestramento di base iniziale per tutti coloro che per la prima volta effettuavano il ciclo addestrativo; successivamente per alcuni soltanto (non per tutti) venivano svolti degli addestramenti di specializzazione.

Il personale veniva trasferito ad Alghero con particolari misure di sicurezza, non per l'attività che doveva svolgere (perché chiaramente sapevano quello che andavano a fare), ma esclusivamente perché allora il centro addestramento guastatori era considerato una base a carattere classificato.

Il personale veniva concentrato a Roma o a Udine, in base alle località più vicine dove abitavano, e con un aereo oscurato, il famoso Argo 16 (un vecchio Dakota C47 bimotore, mentre si è parlato di un Jet) venivano portati ad Alghero. Poi dall'aeroporto, con un pulmino ugualmente oscurato, venivano portati alla base, dove restavano isolati per tutto il periodo dell'addestramento. Anche in questo caso occorre fare delle precisazioni. È vero che gli appartenenti all'organizzazione non conoscevano i cognomi l'uno dell'altro per un motivo di sicurezza: evitavamo che nello stesso ciclo addestrativo fossero presenti persone della stessa zona e località (almeno cercavamo di evitarlo). Pertanto, tutti quanti ci chiamavamo con il nome di battesimo; io ero il signor Giovanni per tutti nelle rare volte che ho avuto occasione di incontrarli o di partecipare all'addestramento con loro. Quindi non sapevano esattamente chi fossi: sapevano soltanto che tutta l'organizzazione faceva capo al Ministero della difesa. È chiaro che siccome si trattava di persone di una certa capacità, credo che molti avessero capito che facevano capo al Sid, servizio informazioni. Una parte di tutte queste precauzioni serviva soprattutto a creare un ambiente più che una realtà pratica (devo ammettere che forse alcune misure erano addirittura esagerate), l'ambiente (e si consideri la parola per quella che è) della clandestinità, intesa durante la guerra e non durante la pace. Questi uomini erano sottoposti ad una rigidissima disciplina, sapevano che non dovevano assolutamente parlare di nulla, neanche tra di loro, durante il periodo di addestramento; inoltre, conoscevano esattamente quale era la funzione dell'operazione, cioè la *Stay behind*. Ovviamente ho avuto contatti con alcuni di questi signori (non con tutti) e non mi è mai stato posto alcun dubbio circa il momento in cui l'organizzazione

poteva diventare operativa; sapevano comunque che ciò non doveva avvenire se non in base ad un ordine preciso della centrale (chiamiamola così) che era Roma.

Questa era, nei dettagli, l'organizzazione della Gladio italiana.

PRESIDENTE. Generale, desidero controllare alcune sue dichiarazioni. Lei ha detto che è entrato a far parte, come responsabile della V sezione, il 1° novembre 1966 fino al 29 settembre del 1970.

ROMEO. Sono entrato, come capo sezione, dal 1° novembre 1966 fino al 29 settembre 1970.

PRESIDENTE. È questa la data esatta?

ROMEO. Sì.

PRESIDENTE. C'è una differenza con la verbalizzazione del giudice Mastelloni.

ROMEO. Le prime date che ho fornito al giudice Mastelloni sono riferite allo stato di servizio e quest'ultimo comprende anche il periodo di licenza che generalmente precede e succede all'assegnazione ad un ente. Come capo sezione sono entrato a far parte dal 1° novembre 1966 fino al 29 settembre 1970.

PRESIDENTE. Lei ha detto di aver ricevuto le consegne dal suo predecessore, ed esattamente dal colonnello del ruolo d'onore Aurelio Rossi.

ROMEO. Sì.

PRESIDENTE. In base alle nostre informazioni il colonnello Rossi proveniva dall'Anpi, era un civile, legato al colonnello Specogna, eccetera. Lei, però, ha detto che il colonnello Rossi le poteva dare le consegne in quanto allora era il capo dell'ufficio «R».

ROMEO. No, era il capo della sezione Sad.

PRESIDENTE. Dalla documentazione risulta che il colonnello Aurelio Rossi è stato capo della sezione Sad dal 16 ottobre 1956 al 24 giugno 1966. Gli è succeduto il tenente colonnello Pasquale Fagiolo. Lei avrebbe dovuto ricevere le consegne da quest'ultimo.

ROMEO. Può darsi che ci sia stata una dimenticanza. Comunque lo chiarirò subito. Il tenente colonnello Fagiolo è stato il mio vice capo sezione. Ho preso le consegne dal colonnello Rossi ed è stato lui a parlarmi dell'organizzazione. Era comunque presente anche il tenente colonnello Fagiolo, che era suo vice capo sezione; se ufficialmente c'è stato un periodo di passaggio tra Rossi e Fagiolo non glielo so dire. So solo che ho parlato direttamente con Rossi nel momento in cui ho

assunto l'incarico e che era presente anche Fagiolo, poichè erano insieme.

PRESIDENTE. Rossi figura quindi come primo capo della V sezione.

ROMEO. Credo sia stato il primo.

PRESIDENTE. Prima di lui non c'era stato nessuno. La V sezione era incorporata nell'ufficio «R». Dalle carte che mi sono state mandate dal Sismi risulta che l'ufficio «R» comincia a funzionare il 1° ottobre 1965 con il colonnello Beltrame. Chi c'era?

ROMEO. Non sono a conoscenza di questi particolari.

PRESIDENTE. Per dieci anni, dal 1956, quando è entrato Rossi, al 1965, quando è entrato il primo capo dell'ufficio «R», la V sezione non avrebbe avuto il parallelo comando dell'ufficio «R».

ROMEO. Vorrei fare un chiarimento. La V sezione viene fuori successivamente al 1970, ma non so esattamente quando. Quando ero all'ufficio «R», lo stesso era articolato in «sezione R» e «sezione Sad». Quando c'ero io la numerazione non c'era, ma c'erano dei nominativi.

PRESIDENTE. C'erano l'ufficio «R» e la «Sad», che era una sezione dell'ufficio chiamata «V sezione».

ROMEO. Poi si sarà chiamata «V».

PRESIDENTE. Lasciamo stare il fatto che non si chiamasse «V sezione» e che si chiamasse invece «Sad». Risulta comunque che essa ha cominciato a funzionare nel 1956, mentre l'ufficio «R», che doveva essere l'ufficio superiore, ha cominciato a funzionare dieci anni dopo. Come si spiega tutto ciò?

ROMEO. Non so spiegarlo. Sono entrato nel 1966, in quella posizione.

PRESIDENTE. Il suo diretto superiore nell'ufficio «R» nel 1966 era Di Marco, che vi è rimasto fino al 1969.

ROMEO. Poi, per pochi giorni ho avuto come superiore De Bernardi. Comunque, per me, in sostanza il capo dell'ufficio è stato Di Marco.

PRESIDENTE. È importante chiarire tutto ciò. Restano comunque alcune date da mettere a punto.

ROMEO. Il Sid ad un certo punto è stato ristrutturato. Probabilmente, i nominativi delle sezioni sono diventati numeri.

PRESIDENTE. Ciò che mi interessa è di verificare se nella sua dichiarazione di apertura e nelle testimonianze da lei stesso rese al magistrato vi siano delle discrepanze rispetto alle dichiarazioni rilasciate dai generali e dai colonnelli precedentemente ascoltati dalla Commissione. Molto importante per noi è la distinzione, nell'ambito degli arruolati, tra militari e civili. Ci è stato detto che il gruppo principale era formato da militari, che venivano poi chiamati attraverso il distretto con le «cartoline».

ROMEO. Trattavasi di ex militari o di militari in congedo. I militari eravamo noi, che eravamo i dirigenti.

PRESIDENTE. Dunque, militari in congedo che potessero essere richiamati, scelti in quanto tali. Quelli che noi chiamiamo civili erano coloro che non avevano fatto il servizio militare. Abbiamo chiesto ad alcuni se c'erano dei civili e ci è stato risposto di no, mentre altri hanno detto che c'era anche un certo numero di civili, fin dai primi anni, destinato soprattutto alle procedure di esfiltrazione e di comunicazione radio. Lei nella sua dichiarazione ha detto: «Era frequentato» - il centro di addestramento di Alghero - «da militari e da personale civile. I civili venivano contattati dal Servizio e si contattavano a catena. Escludo che esista presso il Sismi un elenco del personale civile». Questo risulta dal verbale della sua dichiarazione al giudice.

ROMEO. Sì.

PRESIDENTE. Le domando allora: c'erano dei civili?

ROMEO. L'ho già precisato prima, signor Presidente. La massa degli operatori radio era costituita da militari in congedo; al riguardo, ho parlato anche della parte amministrativa. Probabilmente, ci sarà stato anche qualche civile, ma in questo momento non sono in grado di ricordarlo per quanto attiene al mio periodo. Non ricordo, cioè, reclutati che non avessero fatto il servizio militare. Qualcuno ci poteva essere.

PRESIDENTE. I responsabili della Sad hanno detto che esistono elenchi anche di civili. Lei invece lo esclude. Come potrebbero esserci dei civili che non figuravano nell'elenco ma che erano nella Gladio?

ROMEO. Che fossero civili o militari in congedo, il problema è lo stesso.

PRESIDENTE. Generale, siamo di fronte ad un certo numero di persone gran parte delle quali erano militari in congedo, arruolati in quanto *ex* partigiani, in quanto militari, in quanto in possesso di determinate caratteristiche fisiche e politiche. Ci siamo preoccupati di accertare se vi fossero anche dei civili. Prima ciò è stato in parte escluso; poi, è stato ammesso per una quota parte. Di quei civili (che ci è stato detto che, se c'erano, svolgevano funzioni di un certo tipo) ci è stato detto che esistevano degli elenchi.

ROMEO. C'è un grosso malinteso e vorrei chiarirlo. Questa deve essere la mia prima deposizione al giudice Mastelloni, perchè successivamente si è parlato un po' di tutto. Quando mi fu rivolta quella domanda mi venne subito in mente il problema delle «Upi», di cui con il giudice Mastelloni non si è mai parlato, perchè non mi è stato mai chiesto. Le unità di pronto impiego non erano effettivamente costituite *a priori*; però si diceva agli addetti dei nuclei guerriglia di prevedere quali potessero essere gli elementi da chiamare per la guerriglia al momento opportuno. Quando ho parlato di civili mi riferivo ai civili in senso lato, non solo a coloro che non avevano fatto il servizio militare. Parlavo di civili nel senso di persone non incorporate nell'organizzazione. Che poi avessero fatto o no il servizio militare non aveva rilevanza.

PRESIDENTE. Lei ha detto che il centro di addestramento, come ci è stato detto anche stamane, fino al 1974 serviva solo per la Gladio e non anche per gli assaltatori della Marina o per i paracadutisti.

ROMEO. Lo confermo.

PRESIDENTE. Lei ha detto che il centro di Alghero era frequentato da militari e da personale civile. Era personale della Gladio? Ci è stato detto però che anche quelli delle Upi erano personale della Gladio.

ROMEO. Certo, perchè le Upi sono parte integrante della Gladio. Non sono una cosa a parte.

PRESIDENTE. Ci spieghi allora il concetto di «civili». Chi erano i civili?

ROMEO. Non lo so. Quando si fanno delle deposizioni a volte scappa qualche parola, che viene poi riportata nel verbale. Posso comunque chiarirlo ora, se vuole una rettifica alla parola «civili». Intendo che si trattava di militari perchè quando entravano nell'organizzazione li consideravamo tutti militari.

PRESIDENTE. E i civili?

ROMEO. Intendevo non so bene chi. È stato un errore.

PRESIDENTE. La differenza tra militari e civili ha anche una importanza contabile. Infatti, i militari erano richiamati e pagati in base alle caratteristiche corrispondenti al loro grado. Il civile, che invece non aveva punti di riferimento come era pagato?

ROMEO. I pochissimi civili che eventualmente ci potevano essere venivano pagati con la corresponsione di tutte le spese di viaggio e con una determinata indennità, in quanto erano considerati agenti.

PRESIDENTE. Quindi dentro la Gladio c'erano anche civili.

ROMEO. Sì, qualcuno che non aveva fatto il militare.

TOTH. Li conoscevate?

ROMEO. Sì.

PRESIDENTE. Allora lei corregge la sua affermazione secondo cui ha escluso che esistesse presso il Sismi un elenco del personale civile.

ROMEO. Escludo la frase: mi fu chiesto se esistevano gli elenchi ed io ho risposto che credevo non ci fossero.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto perchè agiamo sulla base delle sue dichiarazioni e delle eventuali divergenze.

BELLOCCHIO. Prima di firmare, però, il teste rilegge la deposizione.

PRESIDENTE. Se ci sono contraddizioni con quanto ha sottoscritto, ci penserà il magistrato o ci penseremo noi a segnalarlo al magistrato. Io non posso non chiarire delle frasi di testimonianze che sono state messe a verbale.

Generale, quando lei ha assunto il comando nel 1966 già da qualche anno erano stati interrati i contenitori detti Nasco. Lei ne ricorda il numero?

ROMEO. No, l'ho letto sul giornale e potrei ripetere quello. Durante il periodo del mio comando credo di averne interrati dieci o quindici.

PRESIDENTE. La costituzione dei Nasco è in gran parte avvenuta prima del 1966?

ROMEO. Credo di sì?

PRESIDENTE. Esiste un elenco sul contenuto di ciascun Nasco?

ROMEO. Certo, esiste una documentazione per ogni Nasco.

PRESIDENTE. Tra le dichiarazioni del presidente del Consiglio Andreotti alla Commissione vi è quella secondo cui di due Nasco, probabilmente all'epoca del loro interrimento nel 1964 (quindi in un'epoca immediatamente precedente alla sua), si era perduta la traccia. Lei ne ha mai sentito parlare? Avete mai fatto ricerche per sapere dove erano andati a finire?

ROMEO. Non sono mai venuto a conoscenza della perdita di questi due contenitori Nasco. Peraltro questo termine è stato inventato da me e significa proprio nascondiglio.

PRESIDENTE. Nei nascondigli vi erano anche dei contenitori in numero diverso, e contenevano cose diverse a seconda della specializzazione di chi doveva adoperare il materiale. Quindi lei non ha mai sentito dire che fossero scomparsi dei Nasco e non ha potuto avviare ricerche?

ROMEO. No.

PRESIDENTE. Per questi Nasco vi erano dei responsabili?

ROMEO. I Nasco venivano costituiti e poi affidati alla responsabilità o di capizona o di capinucleo addirittura.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda i capizona abbiamo capito che nel Nord-Est c'era il colonnello Specogna, mentre per tutto il resto d'Italia c'era Rossi.

ROMEO. Rossi era a Roma; per il resto d'Italia sinceramente non lo so, non lo ricordo. Nel mio periodo chi lavorava era Specogna.

PRESIDENTE. E Rossi non faceva arruolamenti?

ROMEO. Quando io sono subentrato, Rossi non ha fatto più arruolamenti perchè li facevo io.

PRESIDENTE. Ma era sempre un capozona?

ROMEO. Sì, era rimasto per la zona di Roma, ma praticamente non so neanche se vi fossero Nasco in questa zona.

PRESIDENTE. Per la verità fuori della *Combat zone* i Nasco erano quasi cento; ve ne erano in Lombardia, in Piemonte e si arrivava fino a Taranto, compresi due a Napoli. Di tutti questi aveva il controllo Rossi?

ROMEO. Sì.

PRESIDENTE. Oltre ai due supervisori generali, su ogni Nasco c'era allora un caponucleo?

ROMEO. No, solo su alcuni Nasco. Ad esempio, quando Specogna era lontano si poteva dare incarico ad un caponucleo, che conosceva la dislocazione.

PRESIDENTE. Quindi si presume che, oltre Specogna e Rossi, per ogni Nasco ci fosse almeno una persona che sapesse dov'era.

ROMEO. Sì.

PRESIDENTE. Esiste un elenco dei capinuclei? Lei li conosceva, sapeva chi erano?

ROMEO. Io sapevo come erano costituiti i nuclei, probabilmente dovevano esserci dei dati. Adesso non lo ricordo, ma ci sarà stato anche un ordinamento.

PRESIDENTE. Lei ha detto che durante l'addestramento di questi uomini si faceva in modo di non far conoscere gli uni agli altri. Però a me sembra strano che, avendo costituito quattro specializzazioni nei nuclei e incidendo ogni gruppo (come ci è stato detto di cinque o sei persone) su un Nasco, non si conoscessero tra di loro almeno quanti stavano nei pressi dello stesso Nasco, che lo dovevano adoperare, e che venivano addestrati in maniera disomogenea. Infatti quanti erano destinati al Nasco sabotatore dovevano essere addestrati per il sabotaggio e lo stesso avveniva per coloro che si riferivano al Nasco di guerriglia.

ROMEO. Il sistema di cui parlavo prima, definito «a grappolo», prevedeva che ogni individuo conoscesse al massimo altri due-tre individui: il caponucleo quindi conosceva e poteva essere conosciuto solo da altre due-tre persone, ma non oltre due o tre che erano derivazione delle prime. Ho premesso che non ricordo esattamente, ma ritengo che solo il caponucleo fosse a conoscenza della dislocazione del Nasco e non tutti e tre.

PRESIDENTE. Però almeno uno doveva saperlo e almeno tre persone dovevano conoscersi tra di loro. Quando nel 1964 vengono meno due Nasco, avete pensato almeno se il caponucleo o gli uomini che insistevano intorno a tali Nasco avevano preso le armi o se le avevano perdute?

ROMEO. Come le dicevo, io non ne sapevo nulla di questa perdita. A me non risultava e non esisteva traccia del fatto.

PRESIDENTE. Della struttura di 134 Nasco se ne sono persi due; un altro se ne è perso ad Aurisina; dieci sono rimasti interrati e non sono stati recuperati. La nostra preoccupazione è di sapere dove sono andate a finire queste armi, perchè nei Nasco scomparsi c'erano armi ed esplosivi. I primi a dover sapere dove sono finiti armi ed esplosivi sono proprio coloro che conoscevano i Nasco e un Servizio non può non fare indagini sulla perdita di due o tre Nasco.

ROMEO. Sono d'accordo, ma il fatto è avvenuto nel 1964. Durante il mio periodo non è avvenuto niente, non ci sono stati episodi di emergenza o incidenti di percorso.

PRESIDENTE. È avvenuto nel suo periodo che siano stati dimessi tre gladiatori, uno perchè ha sposato una cecoslovacca, un altro perchè aveva un figlio di Lotta continua...

ROMEO. Non mi pare. Io non ho espulso nessuno.

PRESIDENTE. Le faccio un'ultima domanda. Lei era quanto meno a conoscenza della struttura che le era stata affidata: mi riferisco all'affidabilità, del controllo e della garanzia che tale struttura rimanesse dentro il quadro istituzionale, nel senso della istituzione che era stata creata. Non ha mai avuto dubbi che ci possano essere state deviazioni o potenziali deviazioni dalla linea legale?

ROMEO. Dubbi del genere non ne ho avuti, avvalorato anche dal fatto che - sono convinto - la selezione avveniva con estrema accuratezza. D'altra parte, forse sarebbe bene mettere in evidenza un particolare. Si continua a parlare di elementi armati, ma questi erano disarmati perchè le armi stavano nei Nasco che erano affidati a persone che evidentemente avrebbero dovuto tirarle fuori.

PRESIDENTE. D'accordo, ma avrebbero potuto essere tirate fuori le armi per lo meno da due Nasco.

Ma queste unità di pronto intervento non attingevano l'armamento dai Nasco bensì dalle caserme dei carabinieri.

ROMEO. Questo conferma quanto ho detto, cioè che in pratica le Upi non esistevano nella realtà, erano soltanto potenziali. Poi, ho dimenticato di dire cosa fossero le armi presso le caserme dei carabinieri e non soltanto in queste caserme, probabilmente poteva essere interessata anche qualche caserma dell'Esercito.

Infatti, nei programmi di mobilitazione dell'Esercito era prevista la costituzione di alcuni battaglioni di sicurezza, ovvero battaglioni territoriali, i quali dovevano essere costituiti nello spazio di 24 ore. Quindi, tutto il personale era mobilitato nei dintorni di queste caserme, di queste località, eccetera, per interventi antiparacadutisti, in caso di lanci di paracadutisti o antisbarco. Le armi di questi battaglioni (Esercito) venivano dislocate presso alcune caserme dei Carabinieri o anche in alcune caserme dell'esercito stesso perchè servissero alla mobilitazione di questi battaglioni. Ad un bel momento l'Esercito ha dimesso questi battaglioni (non so quale ne sia stato il motivo) e le armi sono rimaste lì e sono state passate al Servizio che le ha tenute potenzialmente per l'eventuale armamento delle Upi da costituire in caso di guerra.

Cosa doveva accadere, in pratica? Al momento dell'emergenza bellica i capinucleo-guerriglia avevano un sistema (in particolare le mille lire tagliate, eccetera), che in pratica era un lasciapassare per andare nelle caserme, dove si trovavano le armi, prelevare le armi e portarsele in montagna.

TOTH. Le formazioni partigiane hanno fatto esattamente come è stato fatto in Grecia nel 1941: le armi vennero portate via dalle caserme, nascoste in montagna e ritrovate per costituire le formazioni partigiane.

MACIS. La Resistenza era una cosa seria.

TOTH. Anche se i russi ci avessero invaso sarebbe stata una cosa seria.

PRESIDENTE. Queste cose non interessano i nostri lavori odierni.

Allora, ritornando a noi, vorrei dire che per queste unità di guerriglia lei ha adoperato la parola «potenziali», cioè non c'erano uomini arruolati in anticipo per far parte di queste unità. Vorrei allora sapere perchè in un documento in cui si parla di due delle cinque formazioni antiguerriglia, che avevano nomi convenzionali (Stella alpina, eccetera) si dice che in una di queste certamente c'erano 600 uomini, già esistenti, che potevano ricorrere alle caserme, tanto che noi abbiamo spesso domandato a tutti: «Questi uomini erano dentro la Gladio o fuori della Gladio»? e ci è stato detto che erano dentro la Gladio.

ROMEO. Sì, erano dentro l'operazione Gladio.

PRESIDENTE. Allora queste 600 persone non erano potenziali.

ROMEO. Erano potenziali, l'ho spiegato e l'ho ripetuto tante volte: i nuclei di guerriglia costituiti avevano un capo; i nuclei di guerriglia che erano stati addestrati per la guerriglia venivano orientati perchè nei loro rispettivi paesi cominciassero a mettere gli occhi su coloro che potevano eventualmente essere chiamati per andare in montagna. Ora io credo che tutto questo discorso sia nato ad un certo punto da un qualcosa che si ha paura di dire. Adesso ne parlerò così vedremo se si riuscirà a chiarire questo concetto.

Si è parlato di Specogna, che era un ufficiale degli alpini, combattente di Russia, senza un occhio, di una certa età, però godeva di un grande prestigio localmente, non solo, ma godeva di un grande prestigio, perchè era stato un ottimo elemento partigiano della divisione «Osoppo» che ha pagine di gloria (scritta assieme ad altre formazioni partigiane) non indifferenti della guerra partigiana. Ora è chiaro che lo Specogna, per conto suo, quando gli domandavo quanta gente pensasse di avere più o meno disponibile, eccetera, facesse il conto sui suoi vecchi amici, che peraltro avevano l'età sua (tuttavia per fare la guerriglia occorre essere giovani, sul serio, mentre invece per fare l'informatore si potrebbe anche essere vecchi di 80 anni che andrebbe bene uguale) e faceva un conto approssimativo di 400-500 o 600 persone. Ma nello stesso documento, se non erro del 1959 (non ho presente questo documento, lo ricordo perchè se ne è parlato, e se ne è scritto sui giornali) mi pare che dicesse che orientativamente si trattava di 600 persone che potevano essere rapportate a non so che cosa, qualcosa del genere, se si tratta del documento che io ricordo. Se si tratta di un altro documento, non saprei.

PRESIDENTE. Il documento è chiaro ma non dice questo: dalle carte corrisposte dal Presidente del Consiglio Andreotti si evince che c'erano 40 nuclei di cui, se non sbaglio, 12 di guerriglia. Poi, di fianco a questi, c'erano 5 nuclei di guerriglia con quei nomi. Per cui i nuclei di guerriglia erano in realtà 17.

ROMEO. I nuclei erano degli elementi che dovevano costituire i comandi di queste formazioni, di queste unità. Le unità di pronto impiego cosiddette, che poi non erano di pronto impiego, queste unità di guerriglia erano la truppa, ma era la truppa che mancava, cioè c'erano soltanto i comandanti. Un comandante senza truppa non comanda niente e questa era la situazione.

PRESIDENTE. Ma questi comandanti senza truppa erano nell'elenco di Gladio.

ROMEO. Se esistono elenchi (lei mi ha detto di sì, ma sinceramente non lo so) sono soltanto elenchi di persone mai contattate da Gladio, cioè da noi «centrale»: mai contattate, mai addestrate e mai fatto niente. Cioè si prevedeva che il signor tal dei tali se fosse servito per lo *Stay behind* sarebbe stato disponibile. Questo era il criterio delle Upi. In particolare, poi, c'era qualche cosa di più per la Stella alpina per i motivi che le ho già detto; ce ne erano alcuni per la Stella marina perchè si trovava nella zona di Trieste, vicino alla Jugoslavia, quindi in una zona calda era più facile individuare persone che potessero eventualmente prestarsi a fare i guerriglieri. Nelle altre tre formazioni, se ricordo bene, non c'era proprio nessuno, non c'era niente.

PRESIDENTE. Neanche lo Stato Maggiore?

ROMEO. Probabilmente neanche quello, ma non lo ricordo. Dovrei sapere adesso come era la distribuzione dei nuclei di guerriglia, ma non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Generale, le affidano per quattro anni il comando solo di queste cose qui, ha 40 nuclei più 5, perciò è logico che noi le domandiamo che cosa fossero.

BELLOCCHIO. Generale, lei ha un *curriculum* militare di tutto rispetto e parte di esso lo ha svolto anche nei Servizi dal 1966 al 1970, come capo dell'ufficio «R». Poi dal 1972 al 1975 fu vice capo del Sios dell'Esercito ed infine dal 1975 al 1978 è stato capo del Reparto «D».

ROMEO. Sono stato anche capo del reparto Sios Esercito.

BELLOCCHIO. Me ne compiaccio. Lei quindi ha una lunga dimestichezza con i Servizi e la dimostrazione sta nella padronanza con la quale ha risposto alle domande del Presidente.

Personalmente mi limiterò a chiedere alcune precisazioni. Questa struttura Gladio sorge per accordi nella Nato. Ma si tratta di un accordo tra Governi o tra Servizi?

ROMEO. Per essere esatto, si trattava di un accordo tra Servizi, però la Nato ne era a conoscenza e sapeva di potersene servire. Nel 1956 ci fu l'accordo di cui presi visione al momento dell'assunzione del comando nel 1966. L'accordo era innanzitutto con il Servizio americano e prevedeva la costituzione di questa Gladio che forse allora non si

chiamava ancora così ma che però era nell'ambito dello *Stay behind* che già esisteva in altri paesi quali la Germania, la Francia e il Belgio.

BELLOCCHIO. Ma allora non è un accordo parallelo fra Servizi.

ROMEO. È un accordo di cui i Servizi erano a conoscenza. Tuttavia le organizzazioni di ciascun paese erano indipendenti l'una dall'altra.

BELLOCCHIO. Lei avrà letto i giornali in questi giorni e avrà visto il documento su Gladio che è stato pubblicato. In un certo punto si dice che nel 1951 il Servizio parallelo americano stava predisponendo una rete clandestina nell'Italia settentrionale e c'è una nota del generale Musco in calce a questo documento, il quale avverte il Governo di questo fatto. Dopo di che per cinque anni si studia la possibilità di strutturare questo servizio e nel 1956 si conclude l'accordo con i Servizi paralleli. Dal 1951 al 1956 esisteva questa rete clandestina?

ROMEO. Non so cosa ci fosse prima del 1956. Ho sentito parlare del generale Musco ma non l'ho mai conosciuto.

BELLOCCHIO. Ha mai letto questa nota del generale Musco?

ROMEO. Mai letta. Molti uffici dei Servizi non hanno nulla a che fare con questa Gladio. Sono entrato nel Sid, vi sono rientrato negli anni '70 e sono uscito con il Sismi, ma non ho mai fatto parte del Sifar. Quindi non so.

PRESIDENTE. Questo Musco è stato - unico caso - per due volte capo dei servizi segreti: la prima dal 1946 al 1947 e la seconda dal 1951 al 1955. Allora la segnalazione del Governo la fa in qualità di capo dei servizi segreti militari.

ROMEO. Nel 1951 forse ero ancora capitano. Non posso rispondere.

PRESIDENTE. Ho fatto queste precisazioni solo per dire che non era un individuo che rilasciava dichiarazioni senza titolo: era bensì il capo dei servizi segreti militari.

BELLOCCHIO. Questa struttura sorge perchè dovevamo difenderci dall'invasione sovietica. Trenta divisioni sovietiche erano infatti alla frontiera e c'era il pericolo di invasione. Lei a quali anni si riferisce quando parla di questo pericolo «rosso»?

ROMEO. Parlo del periodo che inizia con la famosa guerra fredda e arriva ad un anno fa. Facevamo parte della Nato, alleanza militare contrapposta ad un'altra alleanza militare, anzi molto più aggressiva della nostra.

BELLOCCHIO. Quindi fino alla caduta del muro di Berlino lei sostiene vi fosse il pericolo di un'invasione sovietica?

ROMEO. Perché nò? Era così almeno dal punto di vista della Nato. Per il resto, non so che dire, non sono un politico.

BELLOCCHIO. Quindi lei ritiene dal suo punto di vista che il pericolo sovietico resta per l'Italia fino alla caduta del muro di Berlino?

ROMEO. Fino a che si è creata questa nuova situazione....

BELLOCCHIO. Lei deve rispondere sì o no. Le domande le faccio io. Non invertiamo i ruoli.

ROMEO. Allora rispondo sì.

BELLOCCHIO. Il Presidente del Consiglio ci ha comunicato che questa struttura Gladio era composta da 622 persone e ha inviato l'elenco al Comitato dei servizi. Secondo lei, è rinvenibile l'elenco, in base anche alla sua esperienza?

ROMEO. Ritengo di sì.

BELLOCCHIO. Quando lei dirigeva l'ufficio era in possesso di questo elenco?

ROMEO. Per ciascun arruolato della Gladio avevamo dei fascicoli di documentazione con tutti i dati relativi.

BELLOCCHIO. Dove erano custoditi questi fascicoli?

ROMEO. Presso la sezione Sad.

BELLOCCHIO. Lei sa che a un certo momento ci fu una divaricazione tra il reparto «D» e il capo del Sid Miceli, il quale utilizzava uomini esterni al Servizio. Secondo Maletti, sia Miceli che altri personaggi appartenevano ad una struttura parallela. Nella sua gestione ha avuto modo di constatare analoghi comportamenti da parte di direttori dei Servizi che lei ha conosciuto, tenendo conto che fra i nominativi citati da Maletti ci sono uomini appartenuti al Sid anche nelle gestioni successive di Miceli?

ROMEO. Ho sentito parlare dei servizi paralleli più volte, ma mi sono sempre domandato cosa fossero. Per me non sono mai esistiti.

BELLOCCHIO. Lei ha parlato più volte del tenente colonnello Viezzer, che lei chiama professore, sia in sede giudiziaria che presso altre commissioni parlamentari d'inchiesta. A seguito dell'attivazione da parte dell'ammiraglio Casardi per reperire elementi conoscitivi circa l'attendibilità di notizie apparse sul quotidiano «l'Unità» e quindi sviluppate in una interrogazione parlamentare a firma dell'onorevole Natta, le si chiedeva di riferire circa un'ipotesi di affiliazione alla P2 da parte di Gelli di circa 400 ufficiali. A questo fine lei ha dichiarato di aver incaricato il professor Viezzer delle indagini.

Agli atti della commissione P2 risulta l'informativa dell'ammiraglio Casardi trasmessa anche ai magistrati che indagavano sulla strage dell'Italicus. In questa informativa si dichiara che nulla è stato possibile accertare sull'episodio e che comunque si ritiene essere altamente improbabile, tenendo conto dei tempi legati alle procedure massoniche di iniziazione. Nella stessa informativa si dice che non si dispone di notizie sul conto di Licio Gelli per quanto concerne l'appartenza alla P2 oltre quelle riportate dalla stampa.

Innanzitutto le chiedo se nel formulare la risposta si sia basato soltanto sui tempi delle procedure massoniche, e ciò anche alla luce di una più recente informativa dei nostri Servizi, datata 1983 e diretta al giudice Carlo Palermo nella quale, invece, si sostiene: «Fu con l'*imprimatur* di Haig Kissinger, vice capo del consiglio di sicurezza Usa, che Gelli reclutò nell'autunno del 1969 400 alti ufficiali». Le chiedo questo per sapere se all'epoca in cui fu attivato risultassero già altre notizie sull'episodio, notizie che poi non confluirono nell'informativa di Casardi del 1977.

Per esempio lei ha dichiarato al giudice Mastelloni: «Circa Gelli, nel 1977 Casardi mi telefonò per avere notizie circa l'effettiva appartenenza di militari italiani alla massoneria. Io compilai un appunto (...) che non era in breve possibile accertarlo e che peraltro la massoneria era una associazione registrata presso il tribunale di Roma». Risposta analoga mesi dopo fu data a richiesta dell'autorità giudiziaria di Bologna.

Mi permetta una insinuazione. La seconda parte della stessa informativa, cioè quella relativa agli atti del Servizio su Gelli, è palesemente falsa in quanto già nel 1977 il fascicolo intestato a Gelli era custodito a Forte Braschi e comprendeva molteplici e importanti informative. Che cosa si sapeva negli anni che vanno dal 1974 al 1977 sui rapporti di Licio Gelli con la Nato e con la Cia?

ROMEO. Lei, se non ho capito male, si riferisce ad una richiesta fatta dal magistrato di Bologna relativamente alla possibilità di affiliazione di ufficiali alla loggia P2.

Ricevetti una telefonata dell'ammiraglio Casardi (verso il quale nutro stima e rispetto perchè è un uomo da onorare, morto) verso mezzogiorno; mi diceva che per il pomeriggio gli occorreva un appunto relativo a 400 ufficiali che sembravano affiliati alla P2. Risposi che in mezz'ora non potevo tirar fuori notizie del genere su 400 persone delle quali sentivo il nome per la prima volta. E in questi termini risponderemo anche al magistrato per mezzo di una lettera. Ricordo che da parte di quel magistrato vi fu una reazione eccessiva, per definirla eufemisticamente. Ci disse che sapeva bene come lavoravamo e non ci disse che eravamo una manica di mascalzoni, ma quasi. Ricordo che questa lettera di risposta già all'epoca fu pubblicata su un settimanale e fu illustrata con commenti poco favorevoli. Tuttavia non potevamo fare altro perchè non c'era altro da rispondere.

Per quanto concerne Gelli, il Servizio ha trasmesso ripetutamente svariate notizie, e le posso dare in abbondanza anche in questa sede. Gelli è noto fin dalla guerra di liberazione: faceva il doppio gioco con i tedeschi e con i partigiani. Subito dopo è diventato un personaggio che

in Italia ha meritato considerevole apprezzamento da parte di tutti. Ogni tanto accade di trovare persone che per un certo numero di anni vengono portate in palmo di mano e poi cadono in disgrazia: Gelli è uno di questi.

Vorrei darle una definizione di tipo personale, ma forse non ha importanza. Ritengo comunque che Gelli sia stato una persona che per anni ha lavorato per se stessa e per interessi personali. Quello che avrei voluto fare non è certo un apprezzamento favorevole nei suoi riguardi, ma mi astengo dal pronunciare qualsiasi giudizio perchè non ho intenzione di essere querelato.

Che senso ha dire che il Sid non ha mai trasmesso notizie su Gelli?! Neanche per sogno!

BELLOCCHIO. Non ho detto questo.

PRESIDENTE. A quanto ho capito, alla richiesta del suo superiore ammiraglio Casardi di fornirgli in breve tempo le notizie che aveva l'ufficio «D» circa 400 ufficiali, lei rispose che non gliele avrebbe potute fornire perchè al momento non le avevate. Ma, se invece di mezz'ora vi avesse concesso più tempo, avreste potuto rispondere?

ROMEO. Sicuramente, bastava anche una settimana, ma avrei dovuto fare degli accertamenti.

PRESIDENTE. Quindi rispondeste anche al magistrato che a tambur battente non avreste potuto fornire informazioni. Ma avete avviato un'inchiesta per vedere se le notizie che interessavano l'ammiraglio Casardi avrebbero potuto essere approfondite?

ROMEO. Non mi ricordo se avviai io un'inchiesta, ma di inchieste sulla P2 ne sono state fatte quante se ne vuole ed è venuto fuori che erano affiliati alla P2 anche ufficiali. Però bisogna considerare i tempi che cambiano: all'epoca la P2 era una loggia massonica come un'altra e che ci fossero ufficiali iscritti alla massoneria non costituiva reato perchè nessuno lo vietava. Ci sono tante persone iscritte alla massoneria.

PRESIDENTE. Lei, generale, ha parlato della pericolosità sociale e politica di Gelli. Di questo eravate informati tant'è che sapevate già in quel periodo che aveva dei precedenti loschi, vista la sua attività di doppio gioco durante la guerra. Quindi sulla massoneria non c'è niente da dire, ma una loggia diretta da Gelli, sul quale avevate certe informazioni, doveva in certo modo allarmarvi perchè il gran maestro di quella loggia, per il solo fatto di esserne a capo, poteva essere pericoloso.

ROMEO. Il Sid, reparto «D», aveva il compito di occuparsi del controspionaggio e fino a quel momento non si era mai interessato di massoneria, forse anche volutamente.

BELLOCCHIO. Mi permetto di dissentire dalla sua risposta. Prima le ho citato la lettera dei Servizi con la quale venne investito il giudice Palermo di una certa vicenda e le ho detto che i Servizi erano già in possesso delle note su Gelli. Poi lei avrà certamente conosciuto il capo centro di Firenze Mannucci Benincasa, il quale aveva mandato a Maletti già nel 1972 una informativa Cominform del 1950. Quindi, quando Casardi le chiese di fare delle indagini, presso la sezione «D» già c'era una scheda su Gelli.

ROMEO. Dei 400 ufficiali? Non ricordo ci fosse nulla.

BELLOCCHIO. Tant'è vero che lei poi, deponendo davanti al giudice Sica nel 1981, è arrivato a dire che Gelli era amico del generale Mereu tanto da introdurlo in ambienti militari.

ROMEO. Mi scusi, ma sono preso alla sprovvista perchè non prevedevo di affrontare nuovamente l'argomento P2. Il giudice Sica ad un certo punto mi chiese se mi risultava che Gelli avesse avuto contatti con personalità di un certo rilievo. Io dissi quello che ho detto adesso qui: Gelli a quell'epoca aveva contatti con tutti, anche con Mereu.

BELLOCCHIO. Siamo all'ambiente militare. Lei dice: «Il Gelli stesso frequentava il generale Mereu».

ROMEO. Beh, frequentava...

BELLOCCHIO. È la deposizione che lei ha fatto davanti alla procura della Repubblica di Roma.

ROMEO. Queste deposizioni dovrebbero essere rilette da chi le rilascia, invece sono scritte dal magistrato...

BELLOCCHIO. Lei sta accusando il magistrato di mendacio!

ROMEO. Assolutamente no; ho sbagliato io a firmare il verbale senza rileggerlo opportunamente.

BELLOCCHIO. Lei ha affermato che Gelli aveva entrate anche in ambienti militari ed ha fatto il nome del generale Mereu.

ROMEO. L'ho detto e lo confermo. Era vero.

BELLOCCHIO. E con chi aveva queste entrate?

ROMEO. Non lo so.

BELLOCCHIO. Lei prima fa il nome del generale Mereu ed afferma che Gelli frequentava ambienti militari ed ora mi risponde con un «non lo so»?

ROMEO. Non lo sapevo neanche allora. Mereu era capo di Stato Maggiore dell'Esercito e non un personaggio qualsiasi e quindi è chiaro che lo avevo visto entrare.

Gelli aveva entrate dappertutto e quindi anche in ambiente militare. È un'affermazione generica che ho fatto e che confermo. Se poi mi chiedete con chi avesse questi contatti, questo non lo so. Gelli non l'ho mai visto neanche di persona.

CICCIOMESSERE. Quando dice che Gelli aveva contatti con tutti intende dire anche con i politici?

ROMEO. Con tutti; non mi stia ora a creare problemi.

PRESIDENTE. Il generale usa la parola «tutti» nel senso di «molte persone».

ROMEO. Aveva contatti con molte persone; si è recato anche negli Stati Uniti dove è stato ricevuto dal presidente di quel paese. Sono cose che si fanno.

BELLOCCHIO. A proposito di massoneria, lei ha detto che ritiene compatibile lo *status* di militare con l'affiliazione alla massoneria.

ROMEO. No, non considero accettabile l'affiliazione alla massoneria da parte di nessuno perchè non la ritengo opportuna per convinzioni morali, religiose e di cittadino. Tuttavia la massoneria è una società regolarmente iscritta al tribunale di Roma, riconosciuta come società legale, lecita. Sull'argomento quindi non posso dire nulla. Il mio è un parere personale e non ho nulla contro la massoneria da un punto di vista generale; sono fatti di chi ne fa parte. Molti ufficiali ne facevano parte e ci fu il generale Giannini, che è stato anche comandante generale della Guardia di finanza, il quale disse - fu pubblicato, non rivelò alcun segreto - di essersi iscritto alla massoneria per un solo motivo, non sapendo neanche che cosa fosse la P2; e cioè perchè l'avevano giudicato idoneo ma non «prescelto» al momento di diventare generale di corpo d'armata e gli dissero che avrebbe potuto avere pieno successo iscrivendosi alla massoneria.

Egli affermò di essersi per questo motivo iscritto e di essere infatti diventato generale di corpo d'armata della Guardia di finanza. Per il resto affermò di non aver alcun interesse per la massoneria.

Presidenza del vice presidente CASINI

BELLOCCHIO. Quali erano le caratteristiche richieste per avere il nulla osta di sicurezza?

ROMEO. Evidentemente di non avere collegamenti con elementi stranieri, di essere moralmente idonei per poter essere messi a conoscenza di segreti di Stato che allora erano segreti militari, di essere in sostanza persona al di sopra di ogni sospetto. Nos significa nulla osta di segretezza e quindi le persone dovevano essere idonee per poter essere messe a conoscenza di questi segreti.

BELLOCCHIO. Essere massone costituiva un titolo preferenziale?

ROMEO. L'iscrizione alla massoneria non presentava alcun motivo per un'esclusione.

BELLOCCHIO. Si giura due volte per potersi iscrivere alla massoneria!

ROMEO. Ho premesso che io non riconosco l'opportunità dell'iscrizione alla massoneria; sono d'accordo con lei. Tuttavia giuridicamente è ammissibile e quindi è ammessa.

BELLOCCHIO. Le ricordo che nella seduta del 27 febbraio 1981, resoconto stenografico n. 381, uno che se ne intende, l'onorevole Belluscio, afferma che per avere il nulla osta di segretezza all'epoca bisognava essere massone.

ROMEO. È un'affermazione pazzesca!

BOATO. Non sarò brevissimo perchè dobbiamo approfondire questi aspetti e ringrazio il generale Romeo per la franchezza con cui sta rispondendo. Vorrei ricordarle, signor generale, che l'occasione immediata per cui oggi la ascoltiamo - e mi dispiace per lei perchè ho capito che è già stato ascoltato in molte circostanze sul punto - è la vicenda Gladio. Come lei sa, noi non abbiamo il compito di ricostruire tale vicenda dal punto di vista della legittimità costituzionale; è un problema politico reale e di grandissima rilevanza, ma personalmente non le rivolgerò domande su questo aspetto perchè lei non ne è responsabile. È altra la sede politica, a mio parere, per affrontare questo argomento.

Noi la ascoltiamo, signor generale, oltre che sulla vicenda Gladio, per le eventuali connessioni che tale vicenda può avere con l'oggetto della nostra Commissione di inchiesta che indaga sul terrorismo e sulla mancata individuazione dei responsabili delle stragi. Quindi a noi interessa, per quello che lei può dire, raccogliere informazioni sull'insieme dell'oggetto della nostra indagine. Ho voluto farle questa premessa, per farle capire quale sarà l'arco delle domande che intendo rivolgerle, alcune delle quali riguarderanno specificatamente la Gladio.

Vorrei chiederle conferma, perchè prima lo ha detto molto velocemente, del fatto che durante la sua gestione della V sezione della Gladio, dal 1966 al 1970, sono stati rinvenuti dei Nasco. Può ripetere quanti Nasco vennero rinvenuti in quel periodo? Lei ci ha detto di averne «interrati» lei stesso alcuni, nel senso che ne ha disposto l'interramento.

ROMEO. L'ho già detto prima: dieci o quindici, non ricordo bene.

BOATO. Le chiedo un'indicazione di massima perchè mi rendo conto che sono passati molti anni. Quanti sono gli interramenti effettuati durante il periodo in cui lei ha diretto la sezione?

ROMEO. Durante tutto l'arco dei quattro anni ne avrò disposti circa dieci o quindici. Non ricordo quanti ne ho disposti in un anno e quanti in un altro. Comunque si tratta di informazioni facilmente riscontrabili perchè mi risulta che la documentazione relativa sia stata già consegnata, così come quella relativa agli elenchi dei nomi. Mi trovo in difficoltà perchè, come ho detto precedentemente, sono passati ventiquattro anni durante i quali ho fatto tutti i mestieri. Non posso ricordarmi certi particolari.

BOATO. Signor generale, poichè lei non ha le carte...

ROMEO. Voi le avete, io no.

BOATO. Non le abbiamo tutte; comunque a noi interessa il quadro generale. Poichè mi metto nei suoi panni, non le chiedo una risposta precisa anche perchè i riscontri possiamo farli successivamente. Il quadro che lei ci sta fornendo mi sembra veritiero perchè lei sta facendo affermazioni con grande spontaneità e immediatezza. Tale quadro però contraddice quello che ci ha fatto sapere il Presidente del Consiglio nella relazione scritta e quello che ci è stato detto, signor generale, dai suoi predecessori e successori. Ci è stato detto, infatti, che gli interramenti avvennero nel 1963-64. È la prima volta che sentiamo dire - e ripeto che mi sembra che lei non ci stia dicendo una bugia - che gli interramenti sono avvenuti anche in epoca successiva; è immaginabile - ma è una supposizione che siano avvenuti anche in epoche successive alla sua. Finora invece ci siamo fermati al 1964.

ROMEO. Confermo senz'altro che anche nel mio periodo sono stati effettuati alcuni Nasco. Credo di ricordarne una quindicina, ma potrebbero anche essere otto o venti.

BOATO. Ho appuntato una cifra per avere un'idea calcolando che il totale dovrebbe essere di 139.

ROMEO. L'ho letto anch'io sui giornali.

BOATO. Questo è quanto ci è stato detto. Lei ha già chiarito che non sa nulla dei due che sono scomparsi già all'epoca dell'interramento. Tuttavia, le chiedo (e le sto chiedendo un'ipotesi non un dato di fatto in quanto ha un'esperienza che noi non abbiamo), per sua ipotesi di lavoro, come può avvenire che dei Nasco scompaiano già all'epoca dell'interramento, così come ci è stato detto ufficialmente dal Presidente del Consiglio dei ministri? Cosa può essere successo?

ROMEO. Sinceramente non lo so che cosa può essere successo. Forse qualcuno li ha trovati e li ha tirati fuori, anche se mi sembra molto difficile in quanto, con molta attenzione ed accortezza, venivano posti almeno sotto un metro di terra. Quindi è difficile che potessero venire fuori. Comunque siamo nel campo delle ipotesi.

BOATO. Prendiamo nota che quello che lei dice è soltanto una ipotesi. Siccome nessuno lo sa in questo momento (né la Magistratura né Andreotti) le sue ipotesi possono essere utili come pista di indagini.

ROMEO. Faccio due ipotesi perchè i casi sono due: sono stati trovati e qualcuno li ha presi (prima ipotesi); erano errate le coordinate segnate sui documenti per ritrovarli (seconda ipotesi).

BOATO. Ciò farebbe apparire come false le dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

ROMEO. Non so che cosa ha detto il Presidente del Consiglio.

BOATO. Sarebbe stato comodo dire che non sono stati più reperiti per un errore di coordinate e forse sarebbe stato più comodo di dire che sono stati sottratti. Siccome è stato dichiarato ufficialmente che sono stati sottratti all'epoca dell'interramento, le chiedo, in base alla sua esperienza di quattro anni, che cosa può essere successo (non trattandosi però di una questione di coordinate).

ROMEO. Senatore Boato, la sola ipotesi da fare allora è che possono essere stati sottratti. Quando è venuto fuori il deposito di Aurisina, l'ultimo ritrovato...

BOATO. Nel febbraio del 1972.

ROMEO. Mi risulta che subito dopo, per averne parlato con alcuni amici, il Servizio, siccome la questione diventava pericolosa, decise di smantellare i Nasco. Mi è stato detto che due erano spariti nel 1964: non ho mai saputo niente, l'ho già detto, lo ripeto e adesso lo confermo. Comunque, e il Servizio l'avesse saputo nel 1964 probabilmente avrebbe fatto la stessa considerazione e li avrebbe smantellati subito.

Non posso permettermi di contraddire quello che chiunque può aver detto; mi sono state chieste delle ipotesi ed io ho risposto su quest'ultime. Non so che dire.

BOATO. Sto ascoltando la sua risposta sulla base delle ipotesi. Non c'è nessuno di coloro che ufficialmente stanno indagando in questo momento che conosca la verità su ciò. Comunque, lei ha già risposto prima ad un collega che in quel periodo non ha mai saputo nulla...

ROMEO. Non solo, ma aggiungo che non mi è stato mai raccontato niente del genere successivamente. Per questo la mia meraviglia.

BOATO. Così risulta. Se ciò non risultasse, il Presidente del Consiglio dei ministri non avrebbe alcun interesse a raccontare qualcosa che è preoccupante...

ROMEO. Certo, meglio non dirlo per niente! Sono d'accordo.

BOATO. Rimane un grosso interrogativo che non riguarda il suo periodo.

Presidenza del vice presidente BELLOCCHIO

(Segue BOATO). Nell'interno dei contenitori interrati, durante quel periodo, veniva messa una etichetta di riconoscimento?

ROMEO. Che io sappia no. Non mi sembra. Comunque, che cosa intende per etichetta di riconoscimento?

BOATO. Per esempio, c'era la sigla Sid?

ROMEO. No. Sicuramente no.

BOATO. Mi sto riferendo all'interno, non all'esterno.

ROMEO. Mi sebra di no (anche se non ci giuro). Sinceramente sarebbe stata una grossa stupidaggine. Per qualche motivo bisognava mettere la firma?

BOATO. Adesso parlerò di un dato di fatto che non riguarda quel periodo, nel senso che si verifica successivamente. I carabinieri a cui è stata segnalata l'esistenza dei contenitori del Nasco di Aurisina hanno dichiarato al Sid dell'epoca, successivo alla sua gestione, che all'interno di uno dei quattro contenitori aperti c'era l'etichetta Sid.

ROMEO. In base a quello che so la formazione dei Nasco veniva fatta con la massima attenzione proprio perchè non venisse fuori alcuna firma. Non c'era motivo di farlo. Se poi è stata trovata una etichetta Sid all'interno, forse se la sono scordata. Comunque non ho idea...

BOATO. Le devo dire con molta chiarezza (non mi piace fare trabocchetti) perchè le pongo questa domanda. Le ho fatto questa domanda perchè se c'è l'etichetta Sid non ci si può riferire che al periodo di sua competenza, cioè dal 1966 al 1970, perchè prima c'era il Sifar.

ROMEO. Sono entrato con il Sid, poi sono ritornato con il Sid che prima era Sifar, anche se non so in quale data precisa sia diventato Sid.

BOATO. È diventata Sid alla fine del 1966.

ROMEO. Comunque, questa esistenza di etichette è facile riscontrarla in quanto adesso stanno tirando fuori dei Nasco e sono i famosi dieci Nasco che non erano riusciti a tirar fuori. Per me è una tale stupidaggine che mi risulta difficile ammetterlo. Poi tutto può accadere e tutti sbagliamo.

BOATO. Premesso che rivolgo al generale le domande alle quali può darci una risposta, mi sembra che il generale ha ricostruito, rispondendo ad una domanda del presidente Bellocchio, la vicenda di tutti gli altri depositi in consegna fiduciaria presso i carabinieri e i 14 reparti dell'Esercito. Esattamente sono 48 presso le caserme dei carabinieri della Legione carabinieri di Udine, più altri 14 in enti o reparti dell'Esercito; quindi, complessivamente 62. Inoltre, il generale ha detto che queste armi derivano da quei battaglioni che dovevano essere ad un certo punto costituiti *ad hoc*, i battaglioni di sicurezza...

ROMEO. In buona parte.

BOATO. La parte non buona, cioè quella minore, da dove proveniva (quella che non era legata ai battaglioni di sicurezza)?

ROMEO. Probabilmente era stata accantonata. Comunque, non ricordo di aver fatto questi depositi presso i carabinieri. Quindi può darsi (anzi quasi sicuramente) che sia stata fatta dal Servizio. Fin da allora, comunque il numero delle armi accantonate presso le caserme era eccessivo anche rispetto alle nostre valutazioni sul numero che si poteva raggiungere nelle Upi. Quindi, era stato già previsto (poi non so se sia stato fatto) di restituirne un certo numero agli arsenali militari, in quanto in soprannumero.

BOATO. Che sappia o che abbia saputo (in quanto non si tratta del suo periodo) parte di queste armi o esplosivi contenuti nei depositi fiduciari presso i carabinieri o i reparti dell'Esercito provenivano dalla organizzazione «O»?

ROMEO. Innanzitutto vorrei chiarire che in base a quanto mi risulta si trattava soltanto di armi (in particolare fucili) e non esplosivi. Poi mi hanno detto...

BOATO. Io le sto chiedendo quello che le hanno detto. Tuttavia vorrei fare un'osservazione. Nel momento in cui le passano le consegne, lei viene indottrinato e c'è un periodo di affiancamento, qualcuno (in quanto diventava da quel momento in poi il responsabile di questi magazzini e depositi fiduciari) le avrà detto qualcosa.

ROMEO. Mi hanno detto che esistevano questi depositi presso le caserme dei carabinieri. Adesso le domande che lei mi sta facendo sono molto precise. Io non mi sono neanche dato da fare per sapere da dove provenivano le armi.

In seguito mi hanno detto, parlando quindi non in base ad una mia personale conoscenza, che alcune di queste armi probabilmente provenivano da unità partigiane. È noto che dopo la guerra ad un certo punto è stato dato ordine alle unità partigiane di versare tutte le armi di cui erano in possesso: una parte di queste armi è stata utilizzata per l'armamento dei battaglioni di sicurezza. Quindi, una parte di queste armi è anche probabile che venisse dai partigiani.

BOATO. Sì, però, non era noto allora ma lo è oggi (abbiamo un rapporto ufficiale a tale proposito) che le armi venivano consegnate da partigiani all'Esercito. Questa ormai è storia italiana. Una particolare divisione le usò, divisione che è stata istituita immediatamente dopo la guerra sotto la responsabilità dello Stato Maggiore dell'Esercito e ha avuto tre nomi: Terzo corpo volontari della libertà, poi Corpo volontari difesa confini e infine Organizzazione «O». Viene sciolta soltanto nel novembre del 1956. Le risulta?

Le cito fatti che non sono di sua diretta gestione, ma che contraddicono la sua ricostruzione. È vero che i partigiani (almeno una parte) riconsegnarono le armi, che vennero poi prese dall'Esercito; tuttavia, è anche vero che è stata ricostituita una organizzazione, che è durata undici anni. Viene ricostituita nel 1945 e viene messa in stato di allerta il 18 aprile 1948. Mille uomini sono dislocati lungo il confine in modo occulto; non in divisa, per interderci. Tutto ciò ci è stato riferito per iscritto e risulta ormai ufficialmente. Parte dell'organizzazione «O» (e questo lei dovrebbe saperlo) entra a far parte dell'operazione *Stay behind*.

ROMEO. Tutto ciò che lei dice lo apprendo in questo momento. Nel 1945 era un tenente che comandava un plotone di bersaglieri.

BOATO. Non le sto parlando del 1945. Semmai, le parlo del 1956.

ROMEO. Ciò che è avvenuto nel 1956 con l'organizzazione «O», che non so neanche che cosa sia...

BOATO. È l'iniziale di «Osoppo». È il terzo nome che l'organizzazione assume nell'arco di undici anni.

ROMEO. Non ne so assolutamente nulla. Non sono in grado di dirlo.

BOATO. Però una parte dovrebbe essere di sua competenza, ed è quella che riguarda la Stella alpina. Infatti, nel documento - citato più volte - del 1° giugno 1959 del Sifar con cui viene inserita in ambito Nato la struttura Gladio si dice: «Costituzione di unità di guerriglia di pronto impiego» - quelle di cui ha parlato anche lei - «in regioni di particolare interesse e precisamente la Stella alpina nel Friuli-Venezia Giulia riallacciandosi alla preesistente organizzazione Osoppo». È scritto nel documento del Sifar.

ROMEO. Mi sembra di avervi accennato anch'io.

BOATO. Mi consenta di completare la frase, il che le farà capire che non è esatto ciò che lei ha detto sul numero. La mia non è scienza diretta; lei mi consentirà di leggerle ciò che risulta da documenti ufficiali. Come dicevo, «la Stella alpina nel Friuli-Venezia Giulia, riallacciandosi alla preesistente organizzazione Osoppo, della consistenza attuale di circa 600 uomini e tendente a 1.000 unità di pronto impiego, più altre 1.000 mobilitabili». Lei, rispondendo al presidente Gualtieri, ha detto che le sembrava si trattasse di stime tendenziali. La tendenzialità è 1.000 uomini più altri 1.000 eventuali. Ma il Sifar dice: «La Stella alpina, riallacciandosi alla preesistente organizzazione Osoppo» ha attualmente - nel 1959 - 600 uomini.

ROMEO. Mi sembrava di averlo detto, ma forse non sono stato chiaro. Quando ho parlato delle Upi ho detto: tra queste c'era la Stella alpina oltrechè la Stella marina.

BOATO. Questo lo ha detto.

ROMEO. È possibile che la Stella alpina, essendoci Specogna, che proveniva dalla vecchia divisione Osoppo partigiani, prevedesse tra i suoi possibili guerriglieri elementi della stessa prima divisione Osoppo partigiani. Di ciò che riguarda le costituzioni successive, dopo la guerra, di un'altra unità Osoppo, di un'altra organizzazione e dell'organizzazione «O» non so assolutamente nulla.

Presidenza del presidente GUALTIERI

BOATO. Ne prendo atto. Non voglio farle dire cose che lei non sa. Ciò che vorrei capire (e che vorrebbero capire i colleghi, dal momento che stiamo facendo questa domanda insistentemente) è questo: a noi è stato fornito (e non ne imputo a lei la responsabilità, perchè non l'ha) un dato di 622 uomini. Ora, c'è un documento ufficiale del Sifar che dice che la sola Stella alpina nel 1959 ha 600 uomini.

ROMEO. Nel 1959, è esatto. Ho accennato prima anche al documento del 1959. Poi, in un momento un po' burrascoso, sono stato interrotto e non ho terminato il discorso. Ho accennato ad un documento del 1959, che è quello che lei stesso ha letto, in cui si presume di poter avere disponibili 600 uomini. Il documento è del 1959. Io sono arrivato nel 1966 e nel 1966 la situazione era quella che ho esposto.

BOATO. Se il dato complessivo fosse di 622 uomini, si dovrebbe ipotizzare che dal 1959 al 1990 sono state reclutate 22 persone.

ROMEO. È un numero talmente limitato di persone che sarà stato anche reclutato. Non lo so.

BOATO. O è falso il documento del 1959, oppure è falso il dato di oggi.

ROMEO. Non è falso niente. Infatti, il documento del 1959, se ben ricordo, mi sembra che più che un documento fosse un appunto presentato non so bene a chi per fare il punto della situazione dell'organizzazione.

BOATO. Era un appunto interno, riservatissimo: anzi, segretissimo.

ROMEO. Mi sembra di ricordare che erano dati orientativi. Si diceva, in sostanza: guardate che le Upi possono avere questa consistenza. Comunque, non ho sotto mano quel documento.

BOATO. Io le sto facendo una citazione testuale. Il carattere non è orientativo. Infatti, si dice: «della consistenza attuale di circa 600 uomini e tendente a 1.000 unità più altre 1.000». Non riesco a capire come faccia il capo del Sifar a rivolgersi al capo di Stato Maggiore della Difesa inviandogli un appunto in cui si racconta una balla.

ROMEO. Si vede che Specogna aveva segnalato che poteva contare su 600 elementi della sua vecchia formazione. Probabilmente è così.

BOATO. Va bene. Diciamo che neanche lei è in grado di accertarlo.

ROMEO. No, non ne sono in grado.

BOATO. Potrebbe riformulare esattamente ciò che ha detto riguardo ai rapporti tra i capi nucleo e gli eventuali due uomini conosciuti da ciascun capo nucleo (la struttura a grappolo di cui ha parlato) e l'allocazione dei Nasco? Lei ha detto che ciascun capo nucleo sapeva di ciascun Nasco. Può spiegarlo meglio?

ROMEO. C'erano aree in cui esisteva un capo zona vero e proprio; ad esempio, Specogna per la zona dell'Italia nord-orientale. I Nasco erano costituiti così: partivano i materiali da Roma, in genere, con un ufficiale o con un agente del Servizio. Costui si recava in una località di appuntamento e si incontrava (ammettiamo che si tratti della zona dell'Italia nord-orientale) con Specogna. Si effettuava allora con un capo nucleo guerrigliero (se occorreva, aiutato dagli altri due: questo dipendeva dal lavoro da fare, a seconda delle località) lo scavo e si costituiva il Nasco. È chiaro che erano a conoscenza della localizzazione del Nasco l'agente del Servizio partito da Roma, lo Specogna e una o due persone che scavavano. Del resto, Specogna era vecchio e non poteva certo spalare lui. Si trattava quindi di tre o quattro persone. Una volta chiuso il Nasco, la conoscenza di quel Nasco rientrava anche nella capacità di un capo nucleo. Tutto qui.

BOATO. Le rivolgo ora delle domande di carattere più generale. Che tipo di rapporto aveva (se lo aveva) lei stesso oppure il capo

dell'ufficio «R», che era quello che andava a Bruxelles, con la Dia, vale a dire il servizio segreto americano per la difesa?

ROMEO. Non ho mai avuto (e credo che non lo abbia mai avuto nemmeno il capo dell'ufficio «R») nessun rapporto con la Dia. Esisteva un rapporto di collegamento ; esistevano i Servizi collegati. Credo che questo ormai sia noto.

BOATO. È tutto noto. Se vuole dirlo in altre forme, lo dica in altre forme.

ROMEO. In Italia all'epoca c'era un rappresentante della Cia, che, se non erro, si chiamava Edoardo e che ora si trova in America. Edoardo, oppure Riccardo.

BOATO. È il nome di copertura.

ROMEO. Può darsi che fosse un nome di copertura. Io lo conoscevo sotto quel nome. Nient'altro che questo.

BOATO. Il capo dell'ufficio «R» che andava alle riunioni prima del comitato di coordinamento e poi del comitato clandestino di pianificazione, nel 1959 e nel 1964, (se non erro, l'Italia entra prima nel comitato di coordinamento e poi nel comitato clandestino) è l'ufficiale «R». È il capo dello ufficio «R»? Chi andava a quelle riunioni?

ROMEO. Ai miei tempi ci sono state tre o quattro riunioni. Una l'anno. Una sola volta è venuto con me il capo dell'ufficio «R», in Olanda. Le altre volte sono andato da solo.

BOATO. C'erano tutti i paesi che avevano l'organizzazione *Stay behind*. Per quanto riguarda gli Stati Uniti, chi era l'interlocutore nel comitato clandestino in ambito Nato?

ROMEO. Il nome non lo ricordo.

BOATO. Non mi interessa il nome. Le chiedo quale Servizio rappresentava.

ROMEO. La Cia.

BOATO. La Cia? Ne è sicuro?

ROMEO. Ritengo di sì e le dico perchè. A volte sono nati dissidi al riguardo. Tutto ciò che si svolge all'estero, in America è di competenza della Cia; tutto ciò che si svolge all'interno è di competenza dell'Fbi. Ogni tanto infatti c'erano dei contrasti, poichè l'Fbi interveniva nonostante certi fatti avvenissero all'estero, poichè diceva che si trattava di fatti che riguardavano vicende avvenute in America. In sostanza, litigavano tra di loro come avviene dappertutto. Comunque doveva essere la Cia. Io per lo meno ho sempre saputo che era così.

BOATO. A noi è stato detto qualcosa di diverso.

ROMEO. Della Dia non ho mai saputo. Può anche darsi che ci fosse qualcuno che veniva dalla Dia. In sostanza, in America la Dia è quello che i Sios sono in Italia. È il servizio segreto militare operativo.

BOATO. È quello del Pentagono, in parole povere.

ROMEO. Sì, è il Pentagono, la parte militare. Se a qualche riunione erano presenti in due, uno di un gruppo e uno di un altro, non lo so.

BOATO. Le faccio questa domanda - lo dico per sua chiarezza - perchè ci è stato detto che in realtà la Cia non vi aveva nulla a che fare; vi era all'origine dell'accordo, formalizzato nel 1956, ma poi il vostro interlocutore a livello internazionale era sempre stata la Dia.

ROMEO. Io ho sempre corrisposto con la Cia, almeno secondo quanto sapevo: se poi io pensavo fosse la Cia e questi era qualche altro organismo non potevo saperlo. Conoscendo il sistema americano, gli affari internazionali dovrebbero essere di competenza della Cia.

BOATO. Vorrei chiederle quali sono state le direttive Nato (mi pare *Shape*) in base alle quali l'operazione, da un accordo bilaterale Italia-Stati Uniti, è passata ad una organizzazione, dal 1959 in poi, in ambito Nato. Ad un certo punto ci saranno state direttive comuni, poi ognuno avrà avuto la sua autonomia specifica. Quali erano, almeno nell'arco temporale della sua conoscenza, queste direttive?

ROMEO. Direttive particolari nell'arco della mia gestione non ce ne sono state: ci si riferiva sempre al documento del 1956 in cui si chiariva il concetto di *Stay behind*.

BOATO. Sì, lo conosciamo. Tuttavia lei è rimasto in carica fino al 1970 e risulta una direttiva *Shape* del gennaio 1969: anzi il suo successore ci ha sempre detto che il punto cardine di riferimento è stata proprio la direttiva *Shape*, che è stata aggiornata almeno altre due volte.

ROMEO. Io non ricordo questa direttiva ma se lei mi dice cosa riguarda può darsi che mi torni in mente.

BOATO. Era proprio la direttiva *Shape* sullo *Stay behind*.

ROMEO. Non la ricordo. Può darsi che vedendo il documento io possa riconoscerlo: così non sono in grado di risponderle.

BOATO. Ne abbiamo traccia e dobbiamo acquisirlo; comunque ci è stato confermato e addirittura il Presidente del Consiglio l'ha citato ufficialmente.

ROMEO. Mi scusi se le rivolgo io una domanda: cosa diceva di diverso dal precedente documento?

BOATO. Non sono in grado di dirglielo. Quello che vorrei sapere da lei (però lei sta rispondendo che l'unico documento che conosce è quello del 1956) è se dal 1956 in poi vi sia stato un altro tipo di accordo o di direttiva. Ne esiste una del gennaio 1969, un'altra successiva del 1975. Si tratterebbe di capire prima del 1969 se esisteva un documento comune quando vi incontravate in ambito *Shape* o se vi era solo un accordo bilaterale Italia- Stati Uniti.

ROMEO. Le ripeto che se vedo il documento forse sono in grado di ricordare. Ma prima del gennaio 1969 ci siamo sempre basati sul documento del 1956, che ormai non diceva più niente di nuovo.

PRESIDENTE. Il documento del 1956 che abbiamo qui, di 32 pagine, è una relazione del capo del Servizio al capo di Stato Maggiore della Difesa...

BOATO. Quello è del giugno 1959. Al 1956 si riferisce il documento dell'accordo bilaterale, di cui ci sta parlando il generale e di cui abbiamo già saputo, tra De Lorenzo e la Cia. Sarà bene acquisirlo perchè, secondo quanto dice il generale, è l'unico documento di riferimento fino alla direttiva *Shape*...

ROMEO. È il documento base. Probabilmente saranno state date disposizioni particolari e specifiche, ma io non le ricordo.

BOATO. Le leggo un punto che forse può essere per lei di riferimento: la direttiva di Saceur per la guerra non ortodossa. È un appunto per il signor capo di Stato Maggiore della Difesa, datato 16 gennaio 1969: «Tramite il Comitato di pianificazione e coordinamento (Cpc) (allegato 1), è pervenuto il documento allegato 2 Direttiva di Saceur per la guerra non ortodossa, edizione 1968», che in Italia è arrivata nel gennaio 1969. «Il documento è classificato *Vagrant cosmic top secret*, è redatto da *Shape*...», eccetera. Mi pare che siamo nel pieno della sua gestione.

ROMEO. Ho capito di che si tratta: probabilmente quell'appunto è firmato da me. Io ero il capo sezione e, se l'ho trasmesso io, l'ho anche firmato: è un appunto che si faceva per la trasmissione di documenti al capo servizio.

BOATO. Non mi pare di decifrare la sua firma e vorrei che lei provasse a riconoscerla.

ROMEO. La firma è dell'ammiraglio Henke, ossia del capo servizio e il documento molto probabilmente è mio, in quanto è contrassegnato con «R.G.».

BOATO. Io le sto chiedendo da dieci minuti cos'è questa direttiva e lei mi dice che non la ricorda. Per noi è importante acquisire informazioni.

ROMEIO. Credo che si riferisca a questo: la guerra non ortodossa e lo *Stay behind* praticamente avevano punti di contatto molto, ma molto vicini. La guerra non ortodossa non è quella regolarmente combattuta con unità militari, ma è attuata con altri mezzi, ivi compresa la stampa; essa (*Unorthodox warfare*) è stata trattata fino ad un certo anno soltanto dai Servizi, perchè sembrava spettasse a questi. Ad un certo punto hanno incominciato ad interessarsene anche elementi extraservizi, perchè in definitiva poteva interessare tutti. Per esempio, ritornando al Patto di Varsavia (ma altrettanto avveniva anche nella Nato) venivano costituite delle unità militari con orientamento di impiego per la guerra non ortodossa: infiltrazioni, atti di sabotaggio militare. Questi dipendevano dagli Stati Maggiori. Quella evidentemente deve essere una pubblicazione, trasmessa da Saceur, relativamente alla condotta della guerra non ortodossa.

BOATO. Però ci è stato detto dal suo successore che quello diventa il documento base di riferimento anche nelle riunioni internazionali.

ROMEIO. Posso ammetterlo. Ma chi è il mio successore?

BOATO. È il generale Serravalle, o mi sbaglio?

ROMEIO. È questo che volevo chiarire: il mio successore è stato un certo colonnello Savoca Corona, che è durato in carica un anno. Non c'è dubbio che, se è venuta fuori ad un certo punto una pubblicazione ufficiale di Saceur relativamente alla guerra non ortodossa, tale pubblicazione sarà servita come base per la condotta della guerra non ortodossa: non era quindi riferita a Gladio in sè.

BOATO. La lettera con cui l'ammiraglio Henke nel 1967 ha deciso di «razionalizzare» i depositi che risalgono al 1957 (scrivendo al generale Ciglieri) è di sua conoscenza?

ROMEIO. Lo sento in questo momento per la prima volta. Durante il mio periodo nessuno ha mai razionalizzato questi depositi, assolutamente. Abbiamo continuato a tenerli d'occhio e a formarli così come era sempre stato fatto in precedenza, dal 1966 al 1970. Del 1967 non ne so niente.

BOATO. Nel 1967 (risulta dal documento) l'ammiraglio Henke scrive a Ciglieri fingendo di disporre la dislocazione in caserme dei carabinieri di depositi in consegna fiduciaria. Si scopre, da un documento successivo, che si trattava di una finta per razionalizzare ciò che era già avvenuto nel 1957, di cui abbiamo parlato ampiamente poco fa. Lei, come capo del servizio della sezione addetta non ha saputo nulla di questo?

ROMEO. Che io ricordi no. Se ci sono dei documenti, per cortesia, mi si consenta di vederli perchè non posso ricordare i documenti di 24 anni fa. Quando si sta davanti ad un magistrato quest'ultimo chiede duecentomila cose e pretende che uno si ricordi nomi, cognomi, eccetera.

BOATO. Io non pretendo nulla, infatti le sto soltanto chiedendo.

ROMEO. Chiedo scusa, posso sembrare un po' aggressivo per natura ma in realtà non lo sono.

BOATO. Allora, generale, la lettera è del 31 maggio 1967, firmata dall'ammiraglio Henke e rivolta al comandante generale dell'Arma dei carabinieri e dice: «Per esigenze particolari si rende necessario» - nel 1967 - «custodire presso alcune stazioni CC dipendenti dal comando legione CC di Udine materiale di armamento e di equipaggiamento per conto dell'Ufficio monografia del V *comiliter* della Regione Nord-Est», e si dice che si dispone di fare questo. Allora questa sembra una decisione del 1967 per fare una cosa nuova. Da altro documento del Servizio si apprende che questa decisione del 1967 è solo una razionalizzazione di quanto già preesisteva dal 1957. Le chiedo se lei sa nulla di tutto questo.

ROMEO. Non ricordo in particolare questa lettera che lei mi ha letto ma anche qui, ragionando, potrebbe darsi che da documenti di trasmissione, eccetera, risultasse che addirittura l'ho promosso io quel discorso, tanto per essere sinceri, perchè ciò che lei ha letto riguardava niente altro che un'estensione presso le caserme dei carabinieri di quello che già era stato fatto presso altre caserme. Se di questo si tratta, l'ho fatto io. Se si tratta di disposizioni tutte nuove, allora non lo so.

BOATO. Nelle caserme dei carabinieri questi depositi esistono dal 1957 e sono 48. Nel 1972 c'è l'operazione di cui lei non è competente (è successiva) di collocare, eccetera, e viene fatta in analogia alla lettera del 1967, ma si scopre che quella lettera del 1967 era stata fatta per razionalizzare ciò che di fatto esisteva dal 1957. Non si muove nulla, si scrive un documento per far sembrare che dal 1967 in poi si mettono questi depositi che invece esistevano già dal 1957. Siccome il 1967 è compreso nel suo periodo, rivolgo a lei questa domanda.

ROMEO. L'ipotesi che posso fare è questa: mi sembra di ricordare che ad un certo punto qualche comando di stazione dei carabinieri, eccetera, chiese notizia su che cosa fosse quella «roba» che loro conservavano. Può darsi, quindi, che allora sia stata razionalizzata nel senso di dire ufficializzata, la liceità di questa conservazione da parte dei comandi dei carabinieri. Questa è un'ipotesi.

BOATO. Se lei non lo sa, non insisto. Faccio ora alcune domande che riguardano invece gli altri periodi di sua competenza, gli altri incarichi che lei ha avuto.

Lei ha avuto - da quello che ho capito - l'incarico di vice capo del Sios dal 20 ottobre 1972 al 20 novembre 1975, non so se le date siano

esatte, ma si tratta di un periodo di tre anni, e poi di capo del reparto «D» del Sid dal 20 novembre 1975 al 30 giugno 1978, quasi tre anni in questo incarico. Non so se le date sono esatte, ma a me interessa il tipo di competenze e, grosso modo, l'arco di anni.

Nel periodo in cui lei è stato vice capo del Sios (il capo era il generale Coniglio) le chiedo: lei ha mai avuto occasione (le farò poi delle domande specifiche, ma adesso le chiedo soltanto in termini generali) di occuparsi (in quanto capo del Sios e quindi interno al servizio di informazione della forza armata) di fenomeni di qualunque natura, diciamo non ordinari, nel senso di carattere eversivo, per problemi di infiltrazione, del fatto che qualche ufficiale della forza armata avesse partecipato o fosse indagato per l'attività eversiva di qualunque natura?

ROMEO. Nel periodo Sios, per quel che ricordo io, venne fuori la questione Rosa dei venti, mi pare che fosse quel periodo. Coinvolto in questa Rosa dei venti, in particolare, c'è un certo Amos Spiazzi (non so se fosse capitano o maggiore). Allora ricevemmo alcune richieste di informazioni su questo ufficiale che diceva di essere un agente dei servizi segreti, eccetera. Noi rispondemmo che questo ufficiale, in sostanza, era un ufficiale I di gruppo d'artiglieria, di Montorio Veronese. Ufficiale I significa ufficiale addetto alle informazioni del gruppo di artiglieria e quindi, almeno per quanto ci riguardava, non aveva mai avuto nessun rapporto interessante nè con il Sios, nè con il Sid.

BOATO. Un ufficiale I qualche rapporto con il Sios immagino che ce l'abbia.

ROMEO. L'organizzazione militare ha una gerarchia burocratica molto differenziata. Il capo del Sios corrisponde con i capiufficio I dei corpi di armata e dei comandi regione. Gli altri, poi, vanno sempre scendendo. L'ufficiale I di un gruppo è l'ultimo della scala. Quindi, probabilmente, avrà fatto un corso, forse presso qualche scuola organizzata dal Sios, ma più di quello rapporti non ce ne sono con l'ufficiale I di un gruppo e lui era ufficiale I di un gruppo. Quindi, per noi, in pratica era uno che «sparava» con artiglieria ma senza avere conoscenza reale di cose effettive. In particolare ricordo che ci pervenne una richiesta, forse da parte del giudice Tamburino, relativamente ad un codice segreto o segretissimo (non so cosa diavolo fosse) che avevano trovato in casa di questo ufficiale. Infatti, questo codice riportava la classifica «segretissimo Nato». Senonchè dall'esame di questo codice segretissimo venne fuori (le spiego poi perchè, perchè alcune cose fanno ridere) che era uno di quei tali codici che si usano in artiglieria per indicare i nominativi delle batterie impiegate e degli obiettivi su cui si spara. Allora comparivano dei nomi in apparenza strani, come «Anna su Antonio». Morale: dicemmo che non era vero e ci fu risposto che volevamo nascondere l'episodio. Era un codice di esercitazione sul quale era stato stampigliato «segretissimo Nato»; dopo facemmo subito una circolare, un ordine dicendo «non fatelo mai più, per carità, altrimenti stiamo in mezzo ai guai». Era un'esercitazione e, siccome si trattava di un'esercitazione a livello Nato c'era scritto sopra

«segretissimo Nato» perchè, in caso reale, sarebbe stato «segretissimo Nato», ma si trattava di un codice da quattro soldi.

BOATO. In quello stesso periodo, l'allora ministro della difesa (attuale Presidente del Consiglio) dichiarò ad un magistrato - risulta negli atti giudiziari, è una notizia pubblica, non è cosa riservata - che dispose dei trasferimenti precauzionali, nell'estate del 1974, perchè il Ministro della difesa era stato informato di attività sospette all'interno delle Forze armate, ovviamente di possibile natura eversiva. L'unico nome che il Ministro della difesa allora fece, perchè non gli venivano in mente i nomi, era quello del generale Salatiello. Poi risultarono anche i trasferimenti del generale Santovito, che non era ancora al Sismi, del generale Ligobbi, del generale Zavattaro Ardizzi e di altri: lei, come vice capo del Sios (si tratta di un periodo compreso nel suo incarico) ha saputo nulla di questi trasferimenti precauzionali?

ROMEO. I trasferimenti il capo di Stato Maggiore ovviamente poteva disporli non necessariamente con preavviso o autorizzazione del Sios. Però, non vorrei fare confusione con le date. Vorrei che lei mi aiutasse: non siamo nel periodo del famoso *golpe* Borghese o roba del genere?

BOATO. Il *golpe* Borghese è del 7-8 dicembre 1970, questo è il periodo dell'inchiesta sulla Rosa dei venti e anche di quella cosa che va sotto il nome di *golpe* bianco di Sogno, ma a me interessa sapere ciò che avveniva nelle Forze armate.

ROMEO. Si tratta, allora, del periodo in cui si vedevano *golpe* da tutte le parti e di tutte le specie.

BOATO. Non mi risponda così genericamente. Il Ministro della difesa dell'epoca, l'onorevole Andreotti, allarmato predispose alcuni trasferimenti precauzionali. Per cui non mi dica che si vedevano *golpe* da tutte le parti perchè dal 1970 al 1974 qualcosa in Italia è successo.

ROMEO. Si vede che comunque questi ufficiali erano stati in qualche maniera sospettati.

BOATO. Non le chiedo un'interpretazione ma se lei, come vice capo del Sios, ha saputo qualcosa.

ROMEO. No, si trattava di trasferimenti a livello tale che...

BOATO. Se lei non ne ha saputo nulla la pregherei di non dare giudizi come quello che «si vedevano *golpe* da tutte le parti», perchè l'Italia è stata un po' insanguinata in quegli anni, da qualche strage e da qualche tentativo eversivo su cui ci sono state inchieste giudiziarie, eccetera. Quindi non minimizzi in questo modo perchè diventa ridicolo, da parte sua, fare questo.

ROMEO. Gradirei non essere ridicolo.

SERRA. Lei ha espresso un determinato giudizio sui documenti ritrovati concernenti Spiazzi. Vorrei allora sapere se i documenti ritrovati e relativi ad Orlandini, coinvolto nel *golpe* Borghese, e a Cavallo, coinvolto nel *golpe* Sogno, che portavano la dizione di scritti segreti della Nato (gli atti processuali parlano della più grande organizzazione Nato in Italia), sono venuti a sua conoscenza.

ROMEO. Per quanto concerne il maggiore Spiazzi, ho parlato di un solo documento, vale a dire quel codice che c'era stato inviato dal giudice che conduceva l'inchiesta. Per quanto riguarda invece queste altre persone non ne so nulla.

SERRA. Quando era al reparto «D» non si interessò di questi documenti?

ROMEO. No e non ricordo nulla in materia.

BOATO. Il rapporto del Presidente del Consiglio per quanto riguarda la collocazione dei Nasco afferma che sono stati dislocati a partire dal 1963. L'ammiraglio Martini, come altri ufficiali, ha dichiarato che la collocazione avviene nel 1963-64. Lei ora ci ha detto che le dislocazioni avvennero anche nel suo periodo. Ho ricordato questi elementi per precisare meglio.

Nel periodo in cui lei era a capo del reparto D del Sid ha ricevuto lo scambio di consegne ed è stato affiancato dal suo predecessore, generale Maletti. Vorrei allora che ci spiegasse bene a cosa è preposto il reparto «D» del Sid, quali sono i suoi compiti istituzionali ed i suoi strumenti operativi.

ROMEO. I compiti precipui del reparto D del Sid erano i seguenti. Nel mio periodo (quando diventa Sismi non ne so più nulla) il reparto era articolato in una sezione sicurezza interna, la quale agiva in particolare relativamente alle attività terroristiche ed eversive; non perchè questo fosse un compito specifico ed istituzionale del Sid, ma soltanto perchè esisteva ed esiste ancora una disposizione o circolare del ministro dell'epoca - mi sembra Tremelloni - che chiedeva, nell'insorgere di attività terroristiche...

BOATO. Siamo quindi alla metà degli anni '60.

ROMEO. Con quella circolare si invitava anche il Sid a collaborare e a partecipare come meglio poteva contro queste attività di carattere eversivo e terroristico.

Esisteva poi una sezione CS. Il compito istituzionale del reparto D, che significa difesa, era il controspionaggio, sia in senso militare che - per un piccolo settore - industriale. Oggi lo spionaggio industriale ormai è più importante di quello militare.

BOATO. L'ufficio Rei rientrava in questo settore?

ROMEO. Non aveva nulla a che fare con il reparto D. Lo spionaggio industriale solo per una piccola parte interessava il nostro reparto.

L'altro settore importante del reparto D era la polizia militare; essenzialmente si trattava della sicurezza delle infrastrutture militari.

Queste sono le attività svolte dal reparto D nel periodo di mia competenza. Quando poi il Sid fu trasformato in Sismi nel 1977 ormai ero già stato destinato al comando di brigata. Infatti, sono un operativo; nei Servizi sono solamente passato, ma ho svolto regolarmente la mia carriera operativa. Con il Sismi l'articolazione diventò diversa, ma io vi rimasi solamente due mesi, anzi sarei dovuto già partire e fui trattenuto perchè scoppiò il caso Moro e si ritenne di non mandar via proprio allora il capo del reparto.

BOATO. Per quanto riguarda la prima sezione del reparto D che si occupava dell'antiterrorismo e che lei ha chiamato sezione sicurezza interna, essa agiva più o meno nel periodo del nascente centro-sinistra. Siamo negli anni '60 e Tremelloni era ministro della difesa. Ora, negli archivi della Cia, che dopo la metà degli anni '70 la legge americana ha assoggettato ad un accesso molto più libero (ma allora erano segreti), c'è un documento del capo della Cia a Roma, William Harvey, del 1963 che recita: «Sono necessarie squadre d'azione per compiere attentati contro le sedi della Democrazia cristiana e di alcuni quotidiani del nord da attribuirsi alle sinistre. Sono altresì necessari gruppi di pressione che chiedano, a fronte degli attentati, misure di emergenza al Governo e al Capo dello Stato».

Questo è un documento della Cia che, grazie al *Freedom of information Act* seguito al rapporto Pyke e al rapporto Church, è stato possibile consultare. L'accordo veniva preso con i carabinieri e con il colonnello Rocca per ostacolare l'ingresso dei socialisti nel Governo. Visto che lei era a conoscenza delle disposizioni date dal ministro Tremelloni, le chiedo se avesse anche qualche notizia allora di attentati alla Democrazia cristiana organizzati dalla Cia, in ipotesi.

ROMEO. Se si tratta di disposizioni interne della Cia non ne ero a conoscenza. L'incarico del ministro (mi sembra Tremelloni) riguardava il compito di collaborazione da affidare al Sid (che ne svolse molta) nel campo della lotta al terrorismo.

PRESIDENTE. Senatore Boato, lei sta parlando già da un'ora. Tutte le volte è così. La invito ad avere il senso della misura ed a rivolgere domande che stiano nell'ambito della nostra indagine.

BOATO. Sto facendo delle domande puntuali che interessano l'attività della nostra Commissione.

È evidente che bisogna capire. Il generale sta rispondendo ovviamente per quello che sa.

Nel momento del passaggio delle consegne con il generale Maletti, a parte altri aspetti che non riguardano la nostra Commissione, su attività di carattere eversivo (terrorismo, stragi) che era compito del reparto «D» seguire, le sono stati consegnati dei *dossier*, del materiale, delle direttive su indagini in corso?

ROMEO. No, non ho ricevuto alcuna direttiva particolare da Maletti. Come avviene normalmente nel servizio, le consegne tra Maletti e me furono molto rapide, perchè Maletti doveva assumere subito il comando della divisione granatieri.

BOATO. Nell'assumere lei la responsabilità del reparto «D» nel 1975 ha avuto occasione di interessarsi direttamente di attività di carattere eversivo, del tipo di quelle sulle quali la nostra Commissione sta indagando? D'altra parte è esattamente l'arco temporale che ci interessa, dal 1969 in poi. E di quali, nel caso se ne fosse interessato?

ROMEO. Per quanto concerne Gladio no.

BOATO. Non le sto chiedendo le connessioni con Gladio. In questo momento mi sto rivolgendo a lei non come capo della V sezione dal 1966 al 1970, ma come capo del reparto D del Sid dal 1975 al 1978. Non ho nominato Gladio.

ROMEO. Lei quindi desidera sapere se il Sid ha compiuto delle operazioni contro il terrorismo?

BOATO. Se ha avuto occasione di interessarsi di attività di carattere eversivo di qualunque natura: tentativi di colpi di Stato, attuazioni di stragi, infiltrazioni nelle Forze armate. Mi sembra impossibile che come capo del reparto D lei sia vissuto sulle nuvole.

ROMEO. Nel periodo in cui dirigevo il reparto D fummo letteralmente subissati dagli atti concernenti il processo di Catanzaro. Negli anni di permanenza in quel reparto ho dovuto occupare la metà di ogni mia giornata esaudendo le innumerevoli richieste che venivano presentate sul processo di Catanzaro, sia pure con i famosi *omissis* che ritenevamo necessario porre perchè venivano coinvolte numerose persone che non c'entravano niente. Alla fine fu spedito tutto perchè questo fu l'ordine impartito dal ministro Andreotti. Detto questo, ci interessammo certamente del terrorismo e molto, molto attivamente tant'è che qualche arresto veramente eccellente fu fatto a seguito di operazioni del reparto D. Questo non è noto ed è bene che non lo sia, però posso riportare genericamente tale notizia.

BOATO. Per le bombe di Trento (siamo nel 1977) fu arrestato il capo del centro CS di Verona, il colonnello Pignatelli: vi siete interessati della vicenda?

ROMEO. Ci interessammo della vicenda semplicemente per dimostrare che il colonnello Pignatelli non poteva essere coinvolto in quegli eventi, tant'è che poi venne riassunto in servizio.

BOATO. In che modo ve ne siete interessati?

ROMEO. Spedimmo delle lettere di chiarimento ai magistrati dell'epoca.

PRESIDENTE. Che significato hanno queste domande? Rientri in argomento: stiamo trattando l'operazione Gladio.

BOATO. Sto facendo proprio quelle domande che interessano la nostra Commissione.

PRESIDENTE. Giudico io cosa può interessare. Non può esprimere il suo giudizio su tutto.

BOATO. Stiamo interrogando il capo del reparto D del Sid dal 1975 al 1978. Tra l'altro sto ponendo domande di assoluta correttezza, che riguardano esattamente l'attività istituzionale della nostra Commissione che indaga sul terrorismo e sulla mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

PRESIDENTE. Abbiamo convocato il generale Romeo per la vicenda Gladio.

BOATO. Lei vuole fare esattamente l'operazione inversa. Non dobbiamo dimostrare che Gladio corrisponde alla strategia della tensione: non ci sto a questa operazione, se permette, signor Presidente, e voglio fare altre domande. È mio diritto-dovere farlo. È nell'interesse della Commissione che si capiscano certe vicende, altrimenti non so perché stiamo qui dentro.

ZAMBERLETTI. Ha diritto di fare certe domande.

BOATO. È giusto interrogare sulle questioni delle quali si occupa la nostra Commissione un generale che ha avuto varie responsabilità, tra cui quelle connesse all'operazione Gladio (su cui l'abbiamo ascoltato). Chiuso quel capitolo, egli ha esperienza con il Sios e anche come capo reparto per la sicurezza interna di questo paese. Egli ha ricoperto tale incarico per tre anni negli anni '70. Mi pare che più coerente di questo con i compiti istituzionali della nostra indagine ci sia ben poco. Se non sentiamo il generale Romeo al riguardo, non so chi altro dobbiamo sentire. Chiameremo Maletti dal Sud Africa, ma tanto non viene. Quindi sto interrogando il generale Romeo, che non è stato mai né incriminato né arrestato, come testimone autorevole. Oltretutto sto ponendo domande veramente trasparenti sulle vicende delle quali si occupa la nostra Commissione.

Vorrei sapere se il reparto D, oltre ad essersi interessato della vicenda di piazza Fontana (che è esattamente l'episodio iniziale di quanto costituisce oggetto della nostra inchiesta), dal 1975 al 1978 si è interessato anche di altre inchieste giudiziarie o di altre indagini dei Servizi riguardanti i fenomeni eversivi del nostro paese.

ROMEO. Ci interessammo moltissimo dell'episodio di piazza Fontana. Sinceramente non ricordo se nello stesso periodo ci occupammo di altri fatti eversivi.

Ci arrivavano tante richieste, da tutte le parti e non posso ricordarle tutte.

BOATO. Il vostro reparto non si è mai interessato della vicenda che lei ha evocato relativamente al Sios, ossia della Rosa dei venti? In quel periodo venne incriminato l'ex capo servizio del Sid.

ROMEO. No. Se non sbaglio, lei si riferisce a Miceli che in quel periodo venne coinvolto nella strage di piazza Fontana e nel processo di Catanzaro.

BOATO. Lei ha assunto l'incarico nel 1975; pochi mesi prima il capo servizio era stato arrestato. All'interno del servizio stesso questa sarà stata una notizia sconvolgente.

ROMEO. Fu arrestato per piazza Fontana. Per quello che ricordo io Miceli non c'entrava niente con la Rosa dei venti.

BOATO. È strano che il capo del reparto sicurezza interna non si ricordi per quale motivo fu arrestato il capo servizio. Egli non fu arrestato per piazza Fontana.

ROMEO. Miceli è stato arrestato in seguito alle controversie con Maletti e quest'ultimo era coinvolto nell'episodio di piazza Fontana. Non vorrei far confusione, ma c'è anche il caso Pozzan.

BOATO. Il generale Miceli non è stato arrestato per questo, bensì nell'ambito dell'inchiesta sulla Rosa dei venti.

ROMEO. Non lo ricordo.

BOATO. Il capo del reparto D dell'epoca non ricorda che pochi mesi prima che assumesse l'incarico il capo del servizio era stato arrestato, non ricorda il motivo!

ROMEO. Ricordo perfettamente che era stato arrestato e mi sembra di ricordare che sia stato arrestato in relazione alle controversie con Maletti, al caso Pozzan, al caso Giannettini, collegati all'inchiesta su piazza Fontana.

BOATO. È totalmente falso quello che lei dice, totalmente falso.

ROMEO. Falso no.

BOATO. Non è vero.

ROMEO. Non ricordo.

BOATO. E allora non lo dica. Il generale Miceli non è stato arrestato per l'inchiesta su Giannettini e Maletti. Non c'entra nulla. È stato arrestato nell'ambito dell'inchiesta sulla Rosa dei venti e fino a pochi mesi prima che lei assumesse l'incarico di capo del reparto D era il capo di quel servizio.

ROMEO. D'accordo, è stato arrestato pochi mesi prima che io assumessi l'incarico di dirigere il reparto «D».

BOATO. Siccome questo aspetto riguarda la sicurezza interna delle istituzioni, vorrei sapere da lei se non avete svolto indagini o se non siete in qualche modo intervenuti.

ROMEO. Avremo senz'altro risposto ad una infinità di domande, ma non ricordo nè il contenuto nè i richiedenti.

BOATO. Sono stato molto rispettoso fino a questo momento, ma debbo prendere atto che lei si ricorda in maniera molto confusa di queste vicende che pure sono state terribili e destabilizzanti. Ritengo quindi opportuno che lei si rinfreschi la memoria e quindi, per la parte concernente il periodo in cui lei è stato a capo del reparto «D», chiedo al Presidente di riconvocarla in un successivo momento.

ROMEO. Allora io devo essere autorizzato a vedere i documenti che risalgono a quindici anni fa. Non posso essere in condizione di rispondere a qualunque domanda in questo modo.

BOATO. Chiedo formalmente al Presidente che lei venga riconvocato su questa parte.

PRESIDENTE. Un simile interrogatorio non può portare che a questo. O rimaniamo nell'ambito dell'affare Gladio e facciamo tutte le domande o, se dobbiamo interrogare il teste su altre vicende, dobbiamo riconvocare il generale dandogli modo di aggiornarsi. Sono il primo a dirlo. Che significato ha rivolgergli domande su tutto il periodo del terrorismo? Parleremmo tutti troppo a lungo.

In questo modo parliamo per venti ore a testa, è necessario indagare su ogni periodo e su ogni aspetto e ora stiamo indagando su Gladio. Credo che il primo ad offrirsi per una nuova convocazione qualora ce ne fosse bisogno, sarà lo stesso generale Romeo.

BOATO. Ribadisco formalmente la mia richiesta perchè si tratta di una questione che riguarda la nostra attività istituzionale.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, considero assolutamente indispensabile prevedere una seconda audizione del generale Romeo. Il collega Boato ha affrontato esattamente le questioni su cui dobbiamo indagare ed il generale Romeo è la persona più adatta per indicarci se eventualmente esistono collegamenti tra Gladio ed altre entità. Abbiamo la fortuna di poter ascoltare una persona che ha avuto responsabilità sia nell'ufficio R sia in altri uffici e che forse ci può aiutare a comprendere esattamente il ruolo che il servizio può aver rivestito nelle diverse vicende che hanno riguardato il terrorismo. Confermo quindi il mio consenso rispetto alla richiesta avanzata dal collega Boato.

ROMEO. Posso fornire una prima risposta a questa richiesta. Sono stato nominato capo del reparto D a circa dieci anni di distanza dal momento in cui avevo cessato di ricoprire la carica di capo della sezione Sad. Personalmente scindo le due questioni. Per quanto riguarda il periodo 1966-1970, come capo della sezione Sad, dichiaro che la Gladio non è mai stata cointeressata, come tale, in questioni di carattere eversivo. Ho detto come Gladio, perchè ognuno di noi è un uomo e nessuno può giurare sugli altri. Come Gladio dico che essa non è stata mai assolutamente interessata perchè l'operazione Gladio è sempre stata al di fuori di qualsiasi attività di carattere eversivo, politico o come lo si voglia definire.

La seconda parte è un'altra questione. Volete sapere se come capo del reparto D ho potuto accertare in qualche maniera, dopo dieci anni, connessioni tra l'eversione e l'operazione Gladio? Anche qui nego: assolutamente no! Al reparto «D» non è mai risultato che l'eversione, che d'altra parte aveva connotazioni ben precise, potesse essere collegata con l'operazione Gladio.

Credo con queste informazioni di aver già risposto, onorevole Cicciomessere, a quanto lei affermava dovrebbe costituire oggetto di una mia seconda convocazione.

CICCIOMESSERE. La ringrazio, signor generale, ma io ho voluto avanzare l'ipotesi che esistesse un altro terreno. Vi è una serie di provvedimenti nei quali sono stati coinvolti appartenenti a vari Servizi; anzi sono le uniche persone nei confronti delle quali sia stata accertata una responsabilità, anche se non come esecutori materiali che sono rimasti ignoti, da parte della Magistratura per quanto riguarda le stragi. Appare quindi interessante sapere se, nel corso della sua esperienza a capo dell'ufficio «D», lei ha rilevato delle deviazioni, dei rischi.

Vorrei comunque tornare alla vicenda Gladio per cogliere una sua espressione, senza alcuna intenzione polemica. Lei ha affermato che la Gladio, come tale, non è mai stata coinvolta in nulla che riguardi l'eversione. Con ciò lei ha voluto fare una precisazione, nel senso che intende dire che possono essere esistite altre organizzazioni che si nascondevano dietro la Gladio per compiere attività non lecite?

ROMEO. No, intendevo dire tutt'altro; semplicemente che se domani - perchè fino ad oggi ci basiamo su ipotesi in quanto finora non è emerso nulla - venisse fuori che un *ex* appartenente all'operazione Gladio ha commesso un atto illecito, questo non potrebbe essere addebitato a Gladio come operazione; sarebbe un problema personale.

Per quanto riguarda altre organizzazioni, ritengo - ma è veramente una mia ipotesi personale - che in Italia di organizzazioni eversive ve ne fossero più di una. Mi chiedete se posso ammettere che ve ne sono state delle altre? Questo è già provato. Le Brigate rosse sono un'altra organizzazione che ha effettuato attività eversive.

CICCIOMESSERE. Le premetto che non ho alcun pregiudizio; non sono convinto di nulla. Stiamo qui per accertare la verità.

Vi sono due elementi che vorrei capire e sui quali chiedo la sua opinione. Il primo riguarda un fatto già citato dal collega Boato. Il

generale Miceli, coinvolto ed interrogato su un'altra vicenda, quella della Rosa dei venti, ad un certo punto cita Gladio dicendo di non poter parlare a causa dell'esistenza di una struttura supersegreta all'interno dei Servizi. Trattandosi della vicenda della Rosa dei venti, egli parla di Gladio in modo illegittimo. Lo stesso fa il colonnello Spiazzi di fronte ad una Commissione parlamentare. Poichè non conosco la verità, non partecipo ad alcuna manifestazione contro o a favore di Gladio, vorrei conoscere la sua opinione su questo argomento. Che cosa autorizzava, secondo lei, queste persone a parlare di Gladio? Era un semplice alibi, nel senso che costoro per coprire quello su cui erano chiamati a parlare citavano Gladio per creare di fatto un alone di segretezza Nato intorno a faccende che nulla avevano a che fare con l'operazione Gladio? Oppure vi sono altre ipotesi? In tutti questi procedimenti ad un certo punto viene tirata fuori la storia della Gladio e lì si ferma la possibilità della Magistratura di arrivare alla verità perchè i Governi in quella situazione vengono obiettivamente posti di fronte alla necessità di opporre il segreto di Stato su questa organizzazione.

Vi è quindi un tentativo di coprire. In base alla sua lunga esperienza, che idea si è fatta di questa possibile strumentalizzazione? Oppure vi erano anche dati oggettivi in base ai quali questa strumentalizzazione poteva essere fatta?

ROMEO. Continuo a sentir parlare di opinioni personali. Qui sono chiamato a raccontare dei fatti. Posso anche esprimere la mia opinione personale, ma essa non ha alcun valore.

CICCIOMESSERE. La sua opinione ci consentirebbe forse di incanalarci nella giusta direzione.

ROMEO. Non conosco le dichiarazioni di Miceli. Voi le ricordate, come ne ricordate tante altre, perchè avete tutte le carte a disposizione. Io le dichiarazioni non le conosco e non so se Miceli si riferiva a Gladio o a qualcos'altro. Rispondo di me stesso e non di altri. Non sono quindi in grado di rispondere alla domanda.

CICCIOMESSERE. Se lei non vuole rispondere, può evitare di farlo.

ROMEO. Non è che non voglio rispondere; non posso farlo. Poco fa mi sono sentito gratificato - e la cosa non mi ha fatto piacere - di falso solo perchè non ricordo un particolare; ma di particolari non ne ricordo tanti altri, non solo quello.

CICCIOMESSERE. Signor generale, le ho fatto questa domanda perchè, nel momento in cui lei aveva precisato la sua opinione circa l'uso che si poteva fare dell'etichetta Gladio, credevo che vi fosse dell'altro e che qualcuno in qualche modo potesse trovare una copertura illegittima dietro la Gladio.

Torniamo comunque alle domande precise. Lei ha affermato che, lungo tutto il periodo in cui ha avuto la responsabilità della V sezione, non vi sono state dispersioni di Nasco, di depositi. A lei non risulta che

nel 1966 a Ronco Scrivia sono state scoperte delle armi e che nel 1968 altre armi sono state ritrovate a La Spezia? Non le risulta che questi ritrovamenti siano in qualche modo connessi ai Nasco?

ROMEO. Non mi risultano ritrovamenti di Nasco. Ritrovamenti di armi non lo so. In Italia credo, comunque, che ce ne fossero...

CICCIOMESSERE. Connessi ai Nasco.

ROMEO. Connessi ai Nasco, no.

CICCIOMESSERE. Inoltre, vorrei porle una domanda su una questione già affrontata dal senatore Boato sulla quale (il collega Boato ha una propria opinione) vorrei conoscere la sua opinione. Lei ha detto che i 62 magazzini erano preesistenti al suo arrivo all'ufficio.

ROMEO. Cosa intende per magazzini?

CICCIOMESSERE. I magazzini presso le caserme che vengono definiti «magazzini» nei documenti in nostro possesso. Si parla di magazzini avanzati e magazzini arretrati. Anzi, devo dire che sono abbastanza perplesso sul fatto che i responsabili che abbiamo ascoltato mentre ci hanno riferito molti dettagli sui Nasco e su tutte le operazioni connesse, quando si parla di magazzini hanno dimostrato un'ignoranza totale. Comunque è un particolare irrilevante.

Lei ha detto che erano preesistenti. Esiste un documento, già richiamato dal senatore Boato, che desidero le venga mostrato, dell'ammiraglio Henke del 1967 sul quale lei evidentemente è intervenuto. Da un lato lei ci ha detto che erano preesistenti, dall'altro lato c'è un documento del 1967 che evidentemente l'ammiraglio Henke ha redatto su suo suggerimento.

ROMEO. È probabile. Non lo nego.

CICCIOMESSERE. Parla di questo, per cui non si capisce chi avrebbe dovuto fornire gli elementi veri. In questo documentno risulta che per esigenze particolari «si rende necessario custodire presso alcune stazioni dei carabinieri», eccetera, queste armi. Precisamente si dice: «di voler autorizzare detti comandi di stazione a ricevere in consegna fiduciaria...». Vorrei sapere (in questo caso si tratta esclusivamente di fatti certi) la versione esatta di questo documento. È un documento di copertura, come dice il collega Boato, sostanzialmente un falso? Oppure è qualcos'altro?

ROMEO. Mi sembrava di averlo già detto: non c'è alcun falso. Credo che quel documento nasca da questa situazione, per quello che posso ricordare (certamente senza voler scendere in particolari). I magazzini erano preesistenti, anche se alcuni sono stati fatti dopo. Comunque si tratta di quelli preesistenti. Mi sembra di ricordare che ad un certo punto (ed è anche logico) dopo un certo numero di anni, qualche comando dei carabinieri chiese spiegazioni sul perchè dove-

vano tenere nelle caserme quello strano materiale, per di più con la particolare modalità di ritiro con le 1000 lire ritagliate da parte di un tizio che giustamente il comando dei carabinieri non conosceva (per cui non sapevano cosa fare). Allora, si dovette interessare il comando generale dell'Arma ed evidentemente fu interessato dal capo servizio (certamente non poteva farlo il tenente colonnello Giovanni Romeo) perchè desse il benestare ed affinché questi magazzini potessero restare nelle caserme. Quindi, il razionalizzare è una di quelle parole che si mettono...

CICCIOMESSERE. Qui non c'è nessuna parola «razionalizzare».

ROMEO. Mi sembra di aver letto così. Qualcuno forse ha detto razionalizzare. Adesso non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Sì, anche ufficializzare.

CICCIOMESSERE. Generale Romeo, visto che vogliamo rimanere sui fatti, pur andandomi benissimo il suo modo di fare, tuttavia si dice: «si prega di voler autorizzare detti comandi...». Ciò vuol dire che da quel momento i comandi sono autorizzati, mentre prima non lo erano. Quindi, lei deve dirmi chi è che dice il falso.

ROMEO. I comandi avevano chiesto un'autorizzazione per continuare a tenere queste armi nelle caserme.

CICCIOMESSERE. Quindi prima non c'era l'autorizzazione.

ROMEO. Probabilmente.

CICCIOMESSERE. Lei non deve dire probabilmente.

ROMEO. Dico probabilmente perchè sono fatti avvenuti prima che io arrivassi (i magazzini c'erano da prima). I carabinieri li avevano accettati. Probabilmente li avevano accettati perchè c'era stata una disposizione precedente. Successivamente si era persa, non l'hanno più avuta, sono cambiati i comandanti, non hanno quindi avuto le consegne da quelli che li avevano preceduti oppure non è stato loro detto.

CICCIOMESSERE. Generale Romeo qui si dice: «voler autorizzare detti comandi di stazione a ricevere», non a confermare che i depositi che hanno ricevuto sono in consegna. Si dice «a ricevere». L'ammiraglio Henke poi non scrive una lettera se non sulla base di una istruttoria che evidentemente lei ha fatto e quindi su suo suggerimento (dal momento che si tratta di sua materia, cioè di Gladio). Pertanto, vorrei sapere se l'ammiraglio Henke scrive qualcosa di non vero oppure se dal 1967 vi sono altri magazzini che vengono organizzati. In sostanza dobbiamo capire se i 62 magazzini esistevano già oppure no. In base a questa lettera ufficiale noi sappiamo che i magazzini esistono dal 1967; in base ad altri documenti si fa riferimento al fatto che questi magazzini esistevano già da 10 anni. Lei ci deve dire quello che sa.

ROMEO. Questa lettera significa che si chiedeva al comando generale dell'Arma di autorizzare le caserme presso cui...

CICCIOMESSERE. Lei sta dicendo un'altra cosa, cioè che questa lettera è un falso.

ROMEO. Io non ho detto che è un falso, lo state dicendo voi.

CICCIOMESSERE. Questa lettera non dice di autorizzare magazzini che avevano già il materiale. In questa lettera si dice: «in relazione a quanto precede e a seguito degli accordi intercorsi con signoria vostra, prego voler autorizzare detti comandi di stazione a ricevere in consegna fiduciaria i materiali in questione, la cui manutenzione verrà effettuata periodicamente a cura del citato ufficio monografie». «A ricevere» e quindi per quanto mi riguarda sin dal 1967 i comandi ricevono dei depositi da parte del servizio. Lei mi deve dire se questo è vero.

ROMEO. Questo è vero. La lettera non è un falso.

CICCIOMESSERE. Se questo è vero, vuol dire che non è vero il fatto che erano preesistenti alla sua presenza.

ROMEO. Se ricordo bene...

CICCIOMESSERE. Ricordi meglio.

PRESIDENTE. La lettera a cui fa riferimento l'onorevole Ciccio-messere parla di autorizzare i comandi...

ROMEO. Le caserme di Udine.

PRESIDENTE. Rispetto ai numeri che abbiamo appreso in seguito (48 caserme dei carabinieri e 14 dell'esercito) domando se questa lettera era rivolta a regolarizzare la situazione di alcune caserme oppure per far consegnare materiale a caserme che prima non erano in funzione.

ROMEO. Signor Presidente, se ricordo bene, e lo specifico, perchè lei ha davanti una lettera mentre io devo basarmi sulla mia memoria. Comunque, credo di aver capito di che cosa si tratta.

(Il generale Romeo prende visione della lettera).

Questa lettera è indirizzata al comandante generale dell'Arma dei carabinieri e parte dall'ammiraglio Henke il quale scrive: «Per esigenze particolari si rende necessario» quindi la lettera si riferisce a cose nuove. Non l'ho mai negato: sono stati costituiti dei magazzini anche dopo. «Si rende necessario custodire presso alcune stazioni carabinieri dipendenti dal comando legione carabinieri di Udine» (quindi è focalizzata a Udine questa lettera che viene richiesta). Evidentemente fino a quel periodo il comando carabinieri di Udine non aveva disposizioni in

materia. «...di Udine materiale di armamento e di equipaggiamento per conto dell'ufficio monografie del V CMT della Legione Nord-Est. In relazione a quanto precede e a seguito dei rapporti intercorsi con la signoria vostra» (evidentemente c'erano già stati altri accordi o per i magazzini precedenti oppure perchè aveva parlato con lui il giorno prima) «prego voler autorizzare detti comandi di stazione a ricevere in consegna fiduciaria il materiale in questione, la cui manutenzione verrà effettuata periodicamente», eccetera. «Detto ufficio provvederà anche ad impartire direttamente ai comandi delle stazioni dei carabinieri interessati istruzioni relative all'impiego del materiale, informandone il Comando Legione carabinieri di Udine». Allora è tutto diverso. Poi c'è la sigla GR sopra.

Evidentemente questa lettera è stata fatta perchè presso il Comando Legione carabinieri di Udine era andato qualcuno a dire che doveva depositare delle armi; qualcuno gli avrà domandato di che cosa si trattava. Siccome non avevano alcuna autorizzazione, si è reso necessario che il Comando generale dell'Arma autorizzasse questa operazione di custodia presso le caserme. Altri magazzini già c'erano e probabilmente avevano avuto la stessa procedura o la avrebbero avuta. È chiaro quanto ho detto?

CICCIOMESSERE. No, non è assolutamente chiaro, nel senso che lei sostiene che in questa lettera si dice qualcosa di non vero, cioè non si invitano i comandi a ricevere, perchè avevano già ricevuto.

ROMEO. Sono evidentemente caserme che non l'avevano ricevuta. È indirizzata ad Udine ed è un ordine preciso per Udine, non per tutte le caserme dell'Arma.

CICCIOMESSERE. Resta il fatto che c'è una lettera del 1972 del capo del Servizio Miceli. Nel 1972 i contenitori vengono tolti dai Nasco e viene disposta la loro collocazione nei magazzini. Ebbene, nella lettera di Miceli in cui si parla del trasferimento dei contenitori nei magazzini si fa riferimento a quelle 48 caserme dei Carabinieri che erano già state utilizzate precedentemente. Quindi, non c'è una diversa collocazione: sono state sempre lì, in quelle caserme. In quelle caserme vengono depositati altri armamenti che derivano dai Nasco, come pure in altre caserme espressamente indicate dal generale Miceli.

ROMEO. Tutto questo avviene nel 1972; quindi non ne so nulla.

CICCIOMESSERE. Le ripeto che c'è un documento del 1972 che fa riferimento all'esistenza di quelle caserme. Non si tratta di una diversa collocazione di armi da caserma a caserma; sono sempre state lì, tant'è vero che nel documento del 1972 e nei documenti successivi letti nell'audizione di Serravalle si fa espresso riferimento sempre e soltanto a quelle 48 caserme (e dunque al 1957), identificate nella lista successivamente data dal generali Miceli. Mi spiego: da tutti i documenti in nostro possesso risulta che le 48 caserme dei Carabinieri di Udine rimangono sempre le stesse, tranne una. Quindi quella lettera non può

avere la giustificazione che lei dà. Deve significare qualcos'altro. O ce lo dice, oppure non ce lo dice.

ROMEO. Ho spiegato ciò che secondo me significa quella lettera. Non ho capito qual è la domanda che mi si rivolge. A quale domanda devo rispondere?

CICCIOMESSERE. La domanda gliel'ho già fatta. Nella lettera dell'ammiraglio Henke si invitano alcune caserme a ricevere quegli armamenti, mentre quelle caserme li avevano già ricevuti. Mi spieghi perchè.

TOTH. Evidentemente, ce n'erano delle altre.

ROMEO. Potevano anche essere delle altre.

CICCIOMESSERE. Grazie per il suggerimento. Mi dica allora perchè sono state aggiunte altre armi. Mi dia una versione; non me ne dia tre. Mi dia una versione. Prima ha detto che era un modo per mettere accordo, il che vuol dire che precedentemente le caserme non avevano l'autorizzazione; poi, ha detto che quella lettera serviva a collocare in altri magazzini le armi, il che non è vero e gliel'ho dimostrato, poichè a partire da Miceli e da Serravalle i magazzini sono stati sempre quelli. Se vuole accreditare la terza versione suggeritale dal collega, cioè che si tratta di una lettera con cui si aggiungono altre armi, tenga conto che faremo comunque degli accertamenti. Ad ogni modo, se questa è la sua versione, ne prendiamo atto. Ci dia però una versione.

ROMEO. Quando ho dato le due precedenti versioni, come lei ha accennato non avevo letto la lettera. Ho risposto perchè mi si chiedevano delle opinioni e se mi si chiedono opinioni rispondo con opinioni e non con fatti. La lettera spiega chiaramente che se le caserme di Udine ricevono soltanto nel 1967 un ordine del Comando generale dell'Arma perchè accettino le armi si tratta evidentemente di armi nuove che devono essere portate presso le caserme di Udine.

BOATO. Bisogna fare chiarezza.

C'è un altro documento che cito testualmente: «Appunto per il capo servizio. 24 maggio 1972». È un documento immediatamente precedente alla lettera di Miceli. È l'appunto per l'incontro con il capo di Stato maggiore dell'Arma dei Carabinieri. Lo cito testualmente: «Ove il capo di Stato maggiore dell'Arma richiedesse conferma scritta delle richieste suddette, l'Ufficio sottoporrà alla firma della Signoria Vostra la relativa lettera facendo seguito a quella già inviata a suo tempo, il 31 maggio 1967, dal capo del Sid, ammiraglio Henke, al Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri per regolarizzare la custodia di materiali dell'Ufficio monografie presso le caserme della Legione di Udine»: per regolarizzare ciò che già esisteva da 10 anni e che non c'entra niente con i nuovi depositi e le nuove armi. La lettera di Henke

è tecnicamente un falso, perchè finge di dire al futuro qualcosa che c'era già da dieci anni.

ROMEO. Non so cosa rispondere. Vorrei poter mettere a confronto i documenti. Così non sono assolutamente in grado di dare una risposta. Per quanto riguarda quello che avviene nel 1972, evidentemente si tratta di fatti che nel frattempo si erano evoluti e di cui non sono a conoscenza.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, non so come si debba procedere. Infatti, il teste non è in grado di fornirci informazioni al riguardo.

PRESIDENTE. Quando ha assunto il comando del reparto conosceva l'esistenza di depositi presso le stazioni dei carabinieri?

ROMEO. Sissignore. L'ho già detto.

PRESIDENTE. Può dire quanti erano al momento della sua assunzione nell'incarico?

ROMEO. No. Non sono assolutamente in grado di ricordarlo.

PRESIDENTE. Sa se c'erano anche caserme dell'Esercito?

ROMEO. Mi risulta che c'era anche qualche caserma dell'Esercito.

PRESIDENTE. Il numero preciso non lo sa?

ROMEO. No.

PRESIDENTE. Ritiene che presso il Servizio vi siano documenti che possano chiarire quante erano, sin dall'inizio, le caserme ed in quali anni sono stati creati i depositi?

ROMEO. Ritengo di sì.

PRESIDENTE. Scriverò allora una lettera ufficiale per conoscere la data di costituzione dei depositi nelle caserme dei Carabinieri e il modo in cui di volta in volta i depositi si sono evoluti.

CICCIOMESSERE. D'accordo. La versione che a noi risulta e che c'è stato un periodo (fino alla lettera di Henke, cioè fino al 1967) in cui la situazione della custodia di quel materiale nei magazzini era precaria. Nel 1967 sorge l'esigenza di un pezzo di carta, di una decisione sulle responsabilità e sulle modalità di gestione dei magazzini.

ROMEO. Non è così.

CICCIOMESSERE. Su quale altra base dobbiamo porre le domande se non sulla base dei documenti di cui siamo in possesso? Su quale altra

base? Se vuole rispondere, bene; se non vuole rispondere, non risponda.

ROMEO. Ma io le ho già risposto. Lei trae delle sue conclusioni dalle mie risposte.

CICCIOMESSERE. Allo stato degli atti, lei ha cambiato tre volte la sua versione ed ha dichiarato alla fine di non essere in grado di fornire una versione.

PRESIDENTE. Ho già chiarito che accerteremo la consistenza dei depositi, gli anni della collocazione e l'armamento che vi era contenuto. A questo punto, se è possibile, riconduciamo le versioni del generale ad una versione unica.

CICCIOMESSERE. Ma io non parlavo della versione generale. Io dicevo che per quanto ci risulta agli atti, in base al documento che ha letto Boato, in base al documento Miceli con l'elenco allegato, in base ai due documenti Serravalle nei quali si fa riferimento ai 48 depositi sempre utilizzati, nel 1967 si ebbe una regolarizzazione di quanto prima non era regolare. Poi può darsi che la verità sia un'altra, ma questo è quello che ci risulta. Vorrei chiedere allora un chiarimento al generale, dal momento che a noi risulta un altro documento, più volte citato (quello del 1° giugno 1959), in cui si fa riferimento a 600 persone di Stella alpina e noi questo sappiamo. Poichè tutta la vicenda che riguarda Stella alpina, ossia questi gruppi speciali di intervento, i magazzini e così via, mi sembra abbastanza al di fuori delle precise disposizioni che invece regolavano i Nasco, come abbiamo visto dai documenti e come risulta dal fatto che lei non ricorda esattamente come siano state avviate queste procedure non molto chiare, lei esclude - affermando quindi che il documento del 1959 sia un falso - che nel 1959 vi potessero essere 600 appartenenti a Stella alpina e quindi a Gladio? Le rivolgo questa domanda anche se non si riferisce al suo periodo, ma lei ha ricevuto le consegne e quindi può esserne a conoscenza.

ROMEO. Ripeto ancora, perchè l'ho già detto, che assolutamente non mi permetto di dire che alcun documento di quelli che voi avete in consegna sia falso, oltretutto perchè si tratta di documenti interni del Servizio, che non faceva documenti falsi per se stesso. Sarebbe stato ridicolo! Anche in questo caso non ricordo, ma mi pare che quel documento del 1959 sia un appunto diretto al capo di Stato maggiore: quindi una questione interna tra militari, nell'ambito del Ministero della difesa. Questo vuol dire evidentemente che qualcuno aveva chiesto - e probabilmente il capo di Stato Maggiore ne era a conoscenza - notizie al caposervizio su questa particolare organizzazione; probabilmente non si sapeva neanche che si chiamasse Gladio. Tanti hanno afferato che non lo sapevano ed è probabile.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. In quel documento si fa riferimento due volte a Gladio.

ROMEO. Non è questo il punto importante. Il Servizio ha fatto un appunto in cui ha spiegato cos'era Gladio; tra le tante cose ha inserito uno specchietto - se ricordo bene - in cui ha fatto delle previsioni di forza delle Upi. Ho già precisato che inizialmente nel 1959 Stella alpina poteva anche aver calcolato di disporre di 600 individui disposti a fare la guerriglia in caso di necessità. Poi non so quello che è successo: quando sono arrivato io le Upi esistevano solo come unità programmate di formazione all'atto di un'emergenza bellica. Se esistono eventuali elenchi essi si riferiscono a persone che, a giudizio dei capinucleo di guerriglia, potevano essere impegnate e impiegate in caso di necessità. I 600 individui si riferiscono a questo. È probabile che questi 600 - in particolare la Stella alpina, che faceva capo allo Specogna - fossero *ex* suoi amici poichè lo Specogna sapeva che potevano agire come avevano fatto da partigiani prima.

CICCIOMESSERE. Generale, mi scusi ma qui non ci capiamo. Immagino che lei conosca benissimo questo documento, che è fondamentale, dove si parla di forze speciali del Sifar e dell'operazione Gladio. Vi è un'avvertenza: «Il presente documento si propone lo scopo di puntualizzare la situazione del programma comune, italiano ed americano, per l'operazione Gladio. Esso è stato anche compilato (quindi è un documento comune) per consentire al capo del Servizio italiano di informare in argomento la superiore autorità militare italiana». Questo è il documento costitutivo di Gladio, del 1959, ossia è il documento nel quale si fa il punto della situazione su Gladio. In esso si fanno due affermazioni (che lei smentisce o che afferma che non le risultano), fornendo con ciò un'importante informazione. In primo luogo si dice che Gladio serviva non soltanto in caso di invasione ma anche per sovvertimenti interni (è ripetuto tre volte); in secondo luogo che la Stella alpina nel Friuli, riallacciandosi alla preesistente organizzazione Osoppo, «ha la consistenza attuale di circa 600 uomini e tendente a 1.000».

ROMEO. Io questo documento l'ho letto sui giornali: non sono in grado di dire quanto avveniva nel 1959. Dal 1966 al 1970 la situazione era quella che ho già detto; i 600 uomini della Stella alpina non so che fine avessero fatto e a me non risultavano. Non sapevo neanche quale potesse essere la forza reale in quel momento della Stella alpina. Sta di fatto che in ogni caso si trattava di personale esclusivamente previsto per l'utilizzazione da parte...

CICCIOMESSERE. D'accordo, questo ce l'ha già detto.

ROMEO. In ogni caso tengo a precisare che avrebbe dovuto adoperare gli armamenti depositati nei magazzini dei carabinieri.

MACIS. Si può dire, generale che questa dichiarazione smentisce quanto è scritto, perchè è scritto esattamente il contrario. Il documento parla di «consistenza attuale» nel 1959 e di elementi programmati: quindi fa una distinzione.

CICCIOMESSERE. Generale, nei contenitori vi erano anche dei volantini. Che cosa significa?

ROMEO. Più che volantini veri e propri erano dei fogli di carta da poter stampare per propaganda. Non c'era scritto niente, almeno non mi risulta: era carta da stampa.

CICCIOMESSERE. Quindi si trattava di fogli bianchi.

ROMEO. Ritengo che fossero fogli bianchi: se erano stampati si vedrà quando saranno tirati fuori. Non ho interesse a dire una cosa o un'altra.

CICCIOMESSERE. L'attuale capo del Servizio fa riferimento all'esistenza, nei Nasco o nei magazzini, anche di armi non italiane, citando i Kalashnikov. Lei ha qualche informazione in proposito?

ROMEO. Le posso dire che le armi in gran parte erano americane. Il Kalashnikov è un'arma prettamente sovietica e quindi non credo che ci fosse. Nell'ambito degli addestramenti della scuola, tuttavia, le armi erano le più diverse.

CICCIOMESSERE. Le ho fatto un'altra domanda. L'attuale direttore del Sismi ha detto in quest'Aula che tra le armi in dotazione dei gladiatori vi erano anche i Kalashnikov.

Voglio sapere se lei conferma o meno questa informazione, niente altro. Cioè se le risulta, nel suo periodo, che nei Nasco, nei magazzini i «gladiatori», le persone dipendenti da lei utilizzavano queste armi.

ROMEO. A me non risulta, ma con questo non voglio negare ciò che può aver detto Martini.

CICCIOMESSERE. Non ho capito perchè lei fa questi commenti. Le sto facendo la domanda e lei deve rispondere sì o no.

ROMEO. Non mi risulta che nei nascondigli ci fossero armi sovietiche, ma ce ne erano presso la scuola perchè studiavano tutte le armi di tutte le razze. Se, poi, in qualche nascondiglio c'era anche un Kalashnikov questo non lo so.

CICCIOMESSERE. Questi nascondigli, durante il suo periodo venivano revisionati? C'era una manutenzione di questi Nasco?

ROMEO. Dei Nasco no, perchè avremmo dovuto tirarli fuori ogni volta. Quindi, non erano revisionati. Soltanto qualcuno ne abbiamo tirato fuori, ma non per revisionarlo bensì perchè volevamo vedere lo stato di conservazione dei materiali. Ne abbiamo tirati fuori uno o due, dei più vecchi, soltanto per controllare lo stato di conservazione e poi ricostituirli così come erano.

CICCIOMESSERE. Dato che risulta, dai documenti del giudice Mastelloni, che Argo-16 faceva svariati voli per il trasporto di queste armi e dato che a parte questo paio di nascondigli che sono stati – siccome lei ci ha detto – semplicemente prelevati per vedere lo stato di conservazione, non risulta che ci fosse tutta questa attività, perchè lei dice, nella deposizione a Mastelloni, che «veniva impiegato anche per altre esigenze del Servizio a me non note e non di mia pertinenza»? Questo significa che le armi che venivano trasportate con Argo-16 servivano anche per altri Servizi o no?

ROMEO. No, c'è una grande confusione nel discorso che, se permette, vorrei chiarire. Io non ho mai detto questo.

CICCIOMESSERE. Qui si dice: «Come capo della V sezione impiegavo l'Argo-16 poche volte nel corso dell'anno, che peraltro veniva impiegato anche per altre esigenze del Servizio a me non note e non di mia pertinenza».

TOTH. Non c'è scritto che si trattasse di armi.

CICCIOMESSERE. Non c'è scritto che ci fossero armi. Io ho detto che, poichè risulta da tutta la documentazione Mastelloni che questo aereo trasportava molto frequentemente armi e poichè emerge dai dati che lei ci ha fornito, che questa esigenza di trasportare avanti e indietro le armi con l'Argo-16 non c'era perchè questi magazzini una volta inseriti all'interno della loro fossa venivano tutt'al più in due casi tirati fuori per verificare lo stato di conservazione, vorrei sapere se lei sa, se è a sua conoscenza quale fosse la ragione del trasporto così frequente di armi.

ROMEO. Devo precisare che l'Argo-16 serviva essenzialmente per il trasporto del personale. Può essere stato impiegato e non saprei dire nè la data, nè per quante volte, anche per il trasporto di materiale. Stiamo attenti a parlare di armi perchè sembra che trasportassimo cannoni. Noi trasportavamo soltanto dei contenitori che, in pratica, erano delle cassette. Se, per combinazione, dovevamo costituire un Nasco nella zona, per esempio, di Tesserà, un aeroporto vicino, invece di andarci in altra maniera – dirò come – ad esempio si caricava la cassetta su Argo-16 (una, due, tre cassette o contenitori) che ci portava fino a Tesserà e, da lì, con le macchine andavamo a portarli nei posti dove andavano dislocati. Quando io dico al giudice Mastelloni che l'Argo-16 veniva impiegato anche per altri servizi, non mi riferisco assolutamente al trasporto di armi. L'Argo-16 dipendeva dalla sezione esclusivamente per la parte relativa a Gladio; però essendo un aereo militare, il controllo di servizio, eccetera, era tenuto direttamente dal vice capo-servizio, allora mi pare che fosse Podda, il quale era dell'Aeronautica, tra l'altro; quindi ogni volta, pur se l'aereo dipendeva operativamente da me, per l'impiego, dovevo comunicare a Podda che autorizzava l'uso. Nell'ambito del Servizio genericamente inteso, il Sid o il Sismi, eccetera, è avvenuto che l'Argo-16 abbia ricevuto ordini di fare altri servizi non pertinenti la sezione Sad e dei quali ovviamente non venivo

informato perchè riceveva ordini da chi di dovere. Il suo scopo principale era essenzialmente il trasporto di personale da addestrare.

CICCIOMESSERE. Il generale Serravalle ci ha detto che nel 1972 ha fatto un sondaggio presso 15 dei più importanti capigruppo, capi di Gladio e, a suo giudizio, più del cinquanta per cento aveva una opinione non corretta dell'utilizzo della propria funzione, cioè riteneva di dover intervenire non ad occupazione avvenuta - sono preciso, spero - ma nel momento in cui la guerra era iniziata, ovvero c'era la possibilità, il rischio molto concreto di guerra, e ci ha anche precisato che cosa intendeva per rischio di guerra, cioè la presenza di un certo numero di truppe in Ungheria, o non so dove, Lubiana e così via. Vorrei sapere: lei, durante il suo periodo 1966-1970 ha mai fatto una verifica sui personaggi che erano stati arruolati, sulla loro fedeltà alla missione o meno? Ha mai avuto l'idea, parlando con qualcuno, che alcuni di costoro avevano una visione deviata o non precisa della loro missione?

ROMEO. Io stesso, non una volta sola, su quindici persone, ma potrei dire che su ogni corso che veniva svolto ad Alghero cercavo di avere un contatto con i frequentatori. A tutti è sempre stato fin dall'inizio chiaramente specificato l'impiego in operazioni *Stay behind* e nient'altro che questo. Nessuno ha mai fatto obiezioni su questa forma di impiego che, d'altra parte, accettavano perchè questo era l'incarico che si chiedeva loro di assolvere, nè è venuto mai fuori, da parte di chicchessia, richiesta di impieghi contro partiti o quello che si vuole dire. Le impressioni del generale Serravalle sono le sue, le rispetto e non le voglio commentare.

D'altra parte devo ritenere che la particolare selezione effettuata - l'ho già accennato e lo ripeto - sul personale potesse escludere che qualcuno (a meno dell'eccezione che conferma la regola, ho detto prima che sull'uomo nessuno può giurare) potesse pensare di agire senza ricevere ordine per farlo. Questa è la mia opinione.

PRESIDENTE. In due dei documenti di *briefings* con cui alcuni Ministri furono informati c'è scritto che fra i compiti della direzione di chi sovrintendeva Gladio c'era anche quello del controllo della sicurezza del personale arruolato e si danno delle cifre. In uno dei *briefings* c'era scritto che in venti anni era stato trovato lo 0,6 per cento di personale non sicuro; in un altro *briefings* si dice che in dodici anni era stato trovato lo 0,5 per cento. Questo controllo sistematico della sicurezza ovviamente si fa perchè uno, nel corso degli anni, può anche impazzire o assumere altre ideologie: come veniva svolto sistematicamente questo controllo di sicurezza?

ROMEO. Veniva svolto all'interno della stessa organizzazione, cioè fra loro stessi si dava incarico a qualcuno che aveva presentato tizio di controllare che ancora fosse idoneo. E, siccome chi faceva il controllo aveva avuto un presentatore, a sua volta poteva essere controllato. Ma, a parte questo, si potevano chiedere informazioni ai carabinieri e, in sostanza, mi si consenta di dire che per un servizio informazioni non è

difficile controllare una persona, se si comporta bene o si comporta male. Almeno questo concediamoglielo.

CICCIOMESSERE. Un'ultima domanda: nel giugno del 1959 - cito questo documento perchè c'è solo questo - il valore dell'installazione di materiali ed equipaggiamenti di Gladio era di un miliardo e mezzo; il bilancio era di 225 milioni, di cui 125 milioni in bilancio riservato e 100 in bilancio ordinario ed erano escluse le spese per il personale militare. Vorrei da lei un'informazione precisa, se può darmela adesso, se la ricorda o ritiene di potercela dare successivamente.

Dal 1966 al 1970 quale era l'entità del bilancio, sia per quanto riguarda le due voci ricordate, sia per quanto concerne le spese per il personale militare, vale a dire le missioni, i gladiatori e così via?

ROMEO. Non sono assolutamente in grado di rispondere. La sezione Sad, come tutti gli altri uffici, non amministrava direttamente le varie esigenze del Servizio, ma faceva capo all'ufficio amministrazione. Comunicavamo l'entità della spesa e l'ufficio amministrazione provvedeva. Non ho mai maneggiato denaro.

CICCIOMESSERE. Dal momento che lei inviava all'ufficio competente l'indicazione delle spese, probabilmente sa quanto si spendeva mediamente in un anno.

ROMEO. Probabilmente ci saranno dei documenti presso il Servizio che potranno documentarlo. Ora non so rispondere.

TOTH. Signor generale, le rivolgerò due domande; la prima relativa alla Gladio e la seconda all'Argo-16.

A proposito della Gladio il generale Kaljugin del Kgb ha dichiarato in una trasmissione televisiva che quel Servizio era perfettamente a conoscenza dell'esistenza di Gladio. D'altra parte l'ammiraglio Martini ha detto che anche noi conoscevamo una organizzazione predisposta dal Patto di Varsavia per il sabotaggio alle spalle delle forze Nato in caso di invasione. Nella stessa trasmissione televisiva del 16 novembre scorso Seniga, che era un dirigente del partito comunista italiano, ed un altro dirigente dello stesso partito hanno dichiarato che esisteva una rete clandestina in Italia che avrebbe agito a favore delle truppe del Patto di Varsavia in caso di invasione. Questo fatto sarebbe confermato da una intervista rilasciata a «Il Sabato», che uscirà domani, dal ministro degli interni cecoslovacco.

Vorrei allora sapere se, quando era a capo del servizio Sad, ha avuto conoscenza di una rete clandestina militare che avrebbe dovuto operare a favore del Patto di Varsavia in caso di aggressione.

ROMEO. Eravamo a conoscenza di un'organizzazione del Patto di Varsavia. Oltre alle trenta divisioni sovietiche di cui si è parlato prima, bisogna considerare due o tre battaglioni dislocati sulla frontiera della Germania orientale e costituiti da specialisti del Patto di Varsavia (mi sembra sovietici) che in caso di guerra sarebbero dovuti penetrare nei paesi Nato e organizzare operazioni di sabotaggio. Era l'azione corri-

spondente a quella che avremmo dovuto fare noi come *Stay behind*. Inoltre, non noi ma un altro Servizio aveva scoperto una rete di così dette case sicure. Vi è già stato chiarito questo concetto?

TOTH. No, mai.

ROMEO. Queste case sicure avrebbero dovuto essere l'appoggio per questi elementi infiltrati. In particolare si trattava di una serie di pompe di carburante, di stazioni di servizio che risultavano chiaramente dislocate lungo una direttrice che poteva essere utile per lo svolgimento di queste operazioni di sabotaggio. Sapevamo anche questo, perchè la guerra si conduce da due parti e quanto pensa l'uno lo pensa anche l'altro.

Il Patto di Varsavia sapeva che avevamo organizzato una struttura tipo Gladio e noi sapevamo che avevano fatto lo stesso. Eravamo alla pari.

Per quanto concerne la seconda domanda, vale a dire l'esistenza di una rete militare clandestina, lei parla dell'Italia o dell'estero?

TOTH. Dell'Italia.

ROMEO. Probabilmente si fa confusione con l'operazione Gladio.

TOTH. No, perchè si tratta di un'organizzazione a favore del Patto di Varsavia.

ROMEO. Non ne ebbi sentore nè mentre ero al servizio Sad, nè al reparto «D». Era comunque presumibile che esistesse.

DE JULIO. Cosa vuol dire che ne era presumibile l'esistenza?

ROMEO. Era normale presumerlo, anche se non risultava nulla dalle verifiche. Del resto stiamo parlando di reti clandestine. Basta pensare che l'operazione Gladio è stata scoperta dopo trentacinque anni.

DE JULIO. Ma i sovietici già la conoscevano.

ROMEO. Tra Servizi è molto più facile, perchè sono sempre in guerra tra loro anche quando sono amici.

TOTH. Passando ad Argo-16, risulta che lei è stato informato circa i collegamenti che potevano avere i nostri servizi segreti con l'Olp e con altri servizi segreti collegati alla zona mediorientale.

ROMEO. Non mi risulta che Argo avesse collegamenti con l'Olp.

TOTH. Lei ha parlato di agenti in collegamento con voi sia del servizio segreto israeliano che dell'Olp. In particolare l'agente dell'Olp, Abu Anzeh, non lo considerava attendibile e si rifiutò di versargli del denaro, anche se collaborava con una parte dei nostri Servizi. Per

quanto riguarda invece un altro agente dei servizi segreti israeliani, lei ha dichiarato che era in collegamento con il nostro Servizio. È possibile allora che queste persone in collegamento con noi conoscessero i viaggi di Argo-16 e fossero informati sui suoi spostamenti?

ROMEO. Quando avrei parlato dei contatti con l'agente dell'Olp?

TOTH. No, lei dice che si trattava di un altro nostro ufficio ad essere in contatto.

ROMEO. Probabilmente l'ufficio «R».

TOTH. Però parla di un contatto suo con l'agente israeliano.

ROMEO. Questo sì, però gli spostamenti dell'Argo non li comunicavamo. Se sono arrivati a conoscerli non so che dire.

TOTH. Non svolgeste indagini dopo l'incidente?

ROMEO. Avevo cambiato incarico e non so dare chiarimenti.

BUFFONI. Sarò abbastanza breve, anche perchè i colleghi che mi hanno preceduto hanno già affrontato quasi tutti gli argomenti e mi sembra inutile ripetere le stesse domande, non essendoci una concreta possibilità di ottenere risposte diverse.

Riallacciandomi a quanto chiesto dall'onorevole De Julio lei ha detto che si poteva presumere l'esistenza di un'organizzazione clandestina favorevole al Patto di Varsavia che avrebbe contrastato l'operazione Gladio. Ma lei questa presunzione la fa oggi per allora o la fece già all'epoca?

ROMEO. No, era una mia valutazione e anche piuttosto facile. Non vorrei al riguardo offendere nessuno perchè entriamo nel campo politico. Ogni qual volta si fanno delle guerre nettamente influenzate, oltre che da fattori economici, da caratteri ideologici, nel momento in cui viene occupata una parte di territorio, automaticamente coloro che sono favorevoli ideologicamente agli invasori costituiscono governi fantoccio. Questo è avvenuto dappertutto: in Italia, in Francia, in Ungheria. Fare supposizioni del genere mi sembra perfettamente logico.

BUFFONI. Si è messa in piedi un'organizzazione come la Gladio, così delicata e pericolosa, che doveva fronteggiare un'evenienza estrema; si aveva altresì il timore o comunque si presumeva che all'interno del paese vi fosse la possibilità che di fatto venisse attrezzata una forza che al sorgere del conflitto avrebbe annientato la Gladio. Ebbene, non si doveva tener conto di tale situazione solo come elemento conoscitivo, ma ci si sarebbe dovuti attivare anche sul piano dei Servizi per smascherare questa rete.

PRESIDENTE. Oppure si arriva all'ipotesi degli otto gladiatori di Serravalle che pensavano di compiere un'operazione più radicale.

ROMEO. Non desidero assolutamente fare degli apprezzamenti su quanto è stato detto da chi mi ha preceduto.

BUFFONI. Si presumeva che ci potesse essere una struttura clandestina di futuri collaborazionisti dell'invasore, ma nessuno si è premurato di indagare sulla sua effettiva esistenza.

ROMEO. Il discorso non è così semplice. La situazione è comunque molto meno simile ai film di 007 di quanto si pensi. Tutto questo faceva parte dell'attività di controspionaggio dello stesso reparto «D» e non era venuto fuori niente di concreto.

DE JULIO. La sua affermazione circa l'esistenza di questa organizzazione è ideologica o è basata su dati di fatto?

ROMEO. La sua esistenza è plausibile, non si tratta di ideologie.

BUFFONI. Non dico che dovevano essere gli appartenenti alla Gladio a compiere le indagini, ma non penso che i Servizi siano a compartimenti stagni e, poichè tale struttura avrebbe messo in discussione l'operazione Gladio, ritengo che i Servizi ve ne avrebbero dovuto dare notizia.

ROMEO. L'eventuale presenza di un'organizzazione a favore delle truppe del Patto di Varsavia nel caso di invasione del nostro paese non aveva nulla a che fare con l'organizzazione Gladio che comunque avrebbe lavorato per conto suo.

BUFFONI. Il KGB sapeva dell'operazione Gladio e, nel caso dell'esistenza di collaborazionisti, li avrebbe certamente informati. Non so se il mio è solo un sillogismo.

PRESIDENTE. I Servizi di informazione esistono per sapere che cosa può succedere e se possono esserci avversari del Governo del paese.

ROMEO. Il verificarsi dell'emergenza avrebbe comportato la messa in clandestinità di tutti gli operatori Gladio e quindi l'eventuale presenza di un'organizzazione a favore dell'invasore si sarebbe trovata di fronte al nulla. Nasce allora il problema di definire il nemico dell'operazione Gladio.

BUFFONI. Vorrei ritornare sulle modalità di reclutamento e sulle caratteristiche che i soggetti interessati dovevano possedere, sulle quali lei ha già ampiamente dissertato. I requisiti che occorreva possedere erano determinati in base ad indicazioni che provenivano semplicemente dalla prassi o erano il frutto di direttive specifiche?

ROMEO. Non c'erano direttive scritte, era solo una prassi orale alla quale si potevano aggiungere altri elementi.

BUFFONI. Vorrei infine sapere se il materiale dei contenitori che venivano messi nei «Nasco» era uniforme. Mi spiego: sappiamo che nei «Nasco» c'erano contenitori con armi, ricetrasmittenti, materiale di propaganda o esplosivo. Come era suddiviso tale materiale?

ROMEO. Il materiale dei «Nasco» veniva suddiviso in base alla presenza in una certa zona di un certo nucleo. Ad esempio, c'era il nucleo degli informatori e quindi c'erano le radio trasmittenti, c'era il nucleo dei sabotatori e dei guerriglieri e quindi c'era l'esplosivo e qualche arma.

BUFFONI. Le ho rivolto questa domanda per riuscire a capire se e quanto esplosivo sia andato perduto a seguito del ritrovamento o della manomissione di alcuni «Nasco».

ROMEO. L'esplosivo che mettevano nei nasco era il C4.

BUFFONI. Questo tipo di esplosivo è idoneo per compiere attentati?

ROMEO. Qualsiasi tipo di esplosivo può essere idoneo a fare attentati. Non posso entrare nel merito perchè non conosco i dettagli dei vari attentati. Comunque, quando sento parlare di «macchine imbottite di esplosivo», mi sorge qualche dubbio che si tratti di C4 perchè questo è un tipo di esplosivo perfettamente stabile e veramente potente, per l'uso del quale non occorre certamente imbottire una macchina.

BUFFONI. Con questo vuol dire che non può essere stato usato a Peteano?

ROMEO. Non posso dire niente.

TOTH. Ci sarà sicuramente una perizia.

ROMEO. Ho sentito tante cose: C4, T4, dinamite, tritolo.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Anch'io penso che sarà forse opportuno riascoltare il generale Romeo in relazione al periodo nel quale ha diretto il reparto «D» del Sid. Infatti è vero che in questo momento ci stiamo occupando di Gladio, ma non nella sua genericità anche perchè questo aspetto viene esaminato dal Comitato per i servizi di sicurezza e sono state addirittura avanzate proposte per creare una Commissione parlamentare apposita. Io vorrei soffermarmi sulle relazioni che potrebbero esserci tra Gladio e alcuni fatti molto clamorosi che si sono verificati nel nostro paese.

Al riguardo mi ha colpito molto una sua affermazione. Lei, parlando dell'assoluta certezza dell'organizzazione in quanto tale, ha giu-

stificato tale sicurezza con le modalità di reclutamento. I soggetti interessati dovevano rispondere a certi requisiti, venivano controllati, indottrinati, addestrati e informati; inoltre dovevano essere di sicura fede italiana e repubblicana. Però ha anche aggiunto che se il singolo tralignava ciò non poteva essere imputato all'organizzazione e ai suoi fini. Infine, circa il controllo, ha detto che un appartenente conosceva al massimo altre due o tre persone e queste, a loro volta, conoscevano ciascuna altre due o tre persone, secondo una struttura a grappolo. Ciò configura una sorta di controllo reciproco che tuttavia sfugge al controllo generale dell'organizzazione.

Lei conosce sicuramente il nome di Vinciguerra.

ROMEO. L'ho letto sui giornali.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Vinciguerra è il reo confesso della strage di Peteano, non dissociato nè pentito. In un suo libro parla del processo e della deposizione del prefetto Umberto Federico D'Amato. Lei conosce questo nome?

ROMEO. Sì.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Vinciguerra dice testualmente: «Gli faccio chiedere dal suo avvocato - si riferisce a Umberto Federico D'Amato - se gli risulta che esistono in Italia delle strutture segrete parallele a quelle delle Forze armate composte da civili e militari in funzione antisovietica, cioè capaci di organizzare la resistenza nel territorio italiano nel caso di un'invasione militare da parte dell'esercito russo».

Viene spontaneo chiedere se vi è una connessione visto che Vinciguerra, che dà una sua motivazione della strage di Peteano, terribile quanto si vuole ma, dal suo punto di vista, politicamente comprensibile, è al corrente di Gladio. Quello di cui parla è Gladio.

Mi sembra allora, signor Presidente, che sia opportuno ascoltare il generale Romeo anche su questo tipo di connessione non solo in riferimento al periodo in cui egli ha avuto la responsabilità dell'organizzazione Gladio.

PRESIDENTE. Non ho mai escluso domande relative a connessioni del genere; anzi la strage di Peteano è oggetto specifico della nostra indagine.

TOTH. Che cosa ha risposto il prefetto d'Amato?

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Viene tirato in ballo un certo Delfo Zorzi che D'Amato aveva detto di conoscere e che è sospettato di essere un gladiatore - non so se a torto o a ragione, non mi interessa - e che poi tenta di rimangiarsi questa dichiarazione resa in un altro processo. Questo è il significato della domanda fatta dall'avvocato di Vinciguerra.

Vorrei sapere dal generale quali sono le operazioni antiterroristiche ed antieversive effettuate dall'ufficio «D» durante il suo periodo;

non mi riferisco ad operazioni svolte su sollecitazione o per interessamento da parte dei magistrati perchè ritengo che l'ufficio «D», occupandosi di difesa, di antiterrorismo e di antieversione, avesse delle iniziative autonome. Vorrei avere informazioni su questo. Se non può rispondere in questa occasione, signor generale, potrà farlo nel corso di un'altra eventuale audizione quando si sarà documentato meglio.

ROMEO. Per quanto riguarda Vinciguerra, posso dare soltanto un consiglio. Si chieda al Sismi se negli elenchi relativi all'organizzazione Gladio compare il suo nome: io non posso ricordarlo. Quanto all'ipotesi che Vinciguerra sia venuto à conoscenza della Gladio, mi limito a dire che di fuoriuscite ve ne possono essere tante. Bisognerebbe chiedere a Vinciguerra come ha fatto a saperlo.

PRESIDENTE. Potrebbe aver bevuto con Specogna.

ROMEO. Può darsi; effettivamente Specogna aveva il vizio di bere ed infatti poi è stato sostituito. Comunque le fughe di notizie ci sono dappertutto.

Per quanto riguarda l'altra domanda, signor Presidente, le chiedo di passare in seduta segreta.

La Commissione decide a questo punto di procedere in seduta segreta trattando argomenti riservati.

... *Omissis* ...

STATI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor generale, del colonnello Specogna questa Commissione ha avuto un ritratto contrastante: un uomo di grande carisma che però aveva dei limiti e dei difetti. Essendo uno dei responsabili dell'operazione Gladio era piuttosto preoccupante che avesse questi difetti. Ci è stato riferito - non è un segreto perchè è stato detto in seduta pubblica - che, quando beveva un po', si vantava dicendo ad altri che non dovevano preoccuparsi perchè, se accadeva qualcosa, sarebbero stati pronti. Quali interrogativi si è posto, signor generale, nel momento in cui ha avuto la responsabilità della Gladio, nei confronti di Specogna?

ROMEO. Pensavo che Specogna andava sostituito, come infatti poi è avvenuto. Malgrado i suoi difetti, però, era un uomo con un carisma particolare che poteva risultare utile nella zona ai nostri fini. Va detto poi che è vero che alzava un po' il gomito, ma quando ciò avveniva non ho mai avuto la sensazione che fosse sul punto di rivelare cose che non andavano rivelate. Questa è stata la mia impressione, fermo restando che era opportuno sostituirlo.

PRESIDENTE. In che anno è stato sostituito?

ROMEO. Fino a che sono stato a capo dell'organizzazione non è stato sostituito; credo che ciò sia avvenuto nel 1971 o nel 1972.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor generale, lei è al corrente di un appunto del Sifar del 1957 - che si riallaccia alla polemica che si è aperta con il collega Ciccio Messere e che non intendo riaprire - in cui si dà disposizione affinché tutto il materiale della disciolta brigata Osoppo venga mantenuto dove si trova?

ROMEO. Non conosco questa disposizione; nel 1957 ero lontano da queste vicende.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Vi è anche un appunto a mano in cui si parla di Gradisca. Ne sa qualcosa?

ROMEO. No.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Nel periodo in cui lei ha diretto il SAD o anche precedentemente o successivamente ha mai saputo di reclutamenti di donne?

ROMEO. Non questa è una strana cosa che ho letto. Non ci sono mai state donne nell'organizzazione Sad, ne tantomeno sono state addestrate.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Devo richiamarmi ad una domanda che le è stata già rivolta dall'onorevole Bellocchio e che riguarda Gelli e la massoneria. A mio avviso Gelli è una persona di interesse non soltanto per come si muoveva in Italia, ma anche per i rapporti che aveva stabilito con alcuni paesi, per esempio, del Patto di Varsavia, come la Romania, e con l'Argentina e gli Stati Uniti. Il Servizio si è occupato di Gelli in questa funzione, per cercare di comprendere quali fossero gli accrediti che gli derivavano per poter andare in questi paesi o che da questi paesi gli venivano forniti per muoversi in Italia (la situazione può essere nei due sensi)? Quali indagini sono state fatte?

ROMEO. Ho già detto che era abitudine di Gelli (andrà a finire che verrò querelato)...

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Sarò il suo teste a discarico.

ROMEO. Era abitudine di Gelli stare un po' da tutte le parti. È vero che Gelli aveva rapporti con la Bulgaria, la Romania, l'Argentina e l'America. Aveva rapporti con tutti. In particolare i rapporti che aveva con la Bulgaria (mi sembra che fosse quello il paese)...

BOATO. Era la Romania.

ROMEO. Diciamo Romania.

PRESIDENTE. Per dei materassi.

ROMEO. Non proprio materassi, ma vestiario. Lui aveva un'industria di vestiti che mi sembra si chiamasse Lebole. Acquistava stoffa (molto spesso erano gli stracci di Napoli) e la portava in Romania; li faceva confezionare i vestiti con quattro soldi (perchè la mano d'opera costava meno) e poi li portava in Italia e li vendeva. Con l'Argentina è probabile che facesse un commercio di carne.

BOATO. Lo ha raccontato nella famosa intervista nella trasmissione di Costanzo.

ROMEO. Non lo sapevo, non seguo quella trasmissione di Costanzo.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Generale, francamente mi risulta difficile ritenere che questa persona, di intelligenza ma tutto sommato con un modesto carisma, sia riuscita ad avere nella propria organizzazione, appartenente alla Massoneria (su ciò sono perfettamente d'accordo con lei) il fior fiore dei capi dell'esercito e dei Servizi, della Guardia di finanza e dei Carabinieri. Quindi, quando parlo degli accrediti, o interni o esterni o nei due sensi, alludo a ciò. Il Sid, il reparto «D» non ha tentato (e questo riguardava anche i collegamenti internazionali) di informarsi? Non si trattava dello straccivendolo che importava vestiti dalla Romania: questa può essere una delle mille coperture. Il Servizio non ha cercato di comprendere come è riuscito a raggruppare...

ROMEO. Mi scusi ma non ho capito la domanda (inizio ad essere stanco).

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Il Servizio ha svolto indagini per capire i collegamenti internazionali e gli accrediti che aveva Gelli?

ROMEO. Per quanto riguarda l'attività di Gelli all'estero non era competenza del reparto «D» (della Sad assolutamente no) ma semmai dell'ufficio «R» (si tratta di un'attività compiuta all'estero). Comunque sia, in base a quanto sapevamo (adesso lo devo dire), per me Gelli è stato un grande cavaliere d'industria. Tutte le altre affermazioni che si fanno a suo proposito possono anche essere vere; non discuto di ciò perchè non ho prove. Per quale motivo c'era tanta gente che aderiva alla sua Loggia? Perchè Gelli aveva indirizzato la sua Loggia in particolare a determinate categorie di persone e tra questi c'erano i militari. Perchè poi questi militari raggiungevano alti gradi? Non me lo faccia dire! La P2 faceva parte della Massoneria.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Devo rivolgere un'ultima domanda al Generale alla quale mi può rispondere oppure no.

Per caso non è che determinati rapporti politici hanno in pratica impedito o autoimpedito al Servizio di svolgere indagini approfondite su Gelli?

ROMEO. No, nel modo più assoluto. Nessuno ha mai interferito in quello che facevamo.

MACIS. Signor Presidente, farò una breve serie di domande. Esiste una sigla di un organismo, di un reparto dei Servizi che è la seguente: «Russi».

ROMEO. Se toglie una s, sì. Rus o Rud, in base a quanto so. Si tratta del reparto militare del Servizio: reparto unità difesa. È un reparto militare regolare ed in esso vi sono militari che fanno servizio di manovalanza (per esempio si occupano della cucina e delle mense), di autisti, eccetera.

MACIS. Ha delle attrezzature particolari?

ROMEO. No, si occupano delle cucine o di cose del genere. Il Rud non è un reparto con agenti; si tratta di un reparto logistico, quello che una volta poteva essere composto anche da attendenti.

MACIS. Può avere macchine tipografiche?

ROMEO. Può anche avere macchine tipografiche. Comunque le macchine tipografiche del Servizio non fanno capo al Rud. Questo è chiaro.

MACIS. Rus.

ROMEO. Rus o Rud è la stessa cosa. Prima era Rus, Reparto unità servizi, adesso è Rud, Reparto unità difesa.

MACIS. Devo fare una domanda specifica, che - però - rivolgerò in un secondo momento in quanto mi interessa sapere prima se questo reparto disponeva di macchine tipografiche.

ROMEO. No, al massimo poteva disporre di qualche fotocopiatrice. Si tratta di un reparto normale, di una compagnia, di un battaglione (adesso non so a che livello sia arrivato). I soldati stanno in divisa in una caserma regolare.

MACIS. In un processo è risultato che questo reparto abbia dismesso un macchina tipografica.

ROMEO. Può darsi. Tutti gli enti militari, compresi quelli del Sismi, hanno una organizzazione anche di carattere amministrativo. Allora, può darsi che le macchine tipografiche fossero in carico al Rud, che poi le dismetteva.

MACIS. Da chi dipende questo reparto?

ROMEO. C'è un comandante che non so a che livello sia.

MACIS. È un reparto di servizio?

ROMEO. Sì, è un reparto di servizio.

TOTH. Dipende da voi?

ROMEO. Non parlo di servizi con la esse maiuscola, ma con la esse minuscola. Si tratta di reparti che dipendono dalla direzione del Servizio, però per quanto riguardava i lavori di manovalanza (per esempio gli autisti degli autocarri che debbono trasportare materiale vengono inquadrati nel Rud).

MACIS. Lei ha partecipato alle riunioni del comitato clandestino alleato?

ROMEO. Si riferisce ai comitati di coordinamento della *Stay behind*?

MACIS. Sono due: una della pianificazione e l'altro di coordinamento.

ROMEO. Voi vi riferite all'organizzazione Nato?

BOATO. Può chiarire questa diversità di sedi e di riunioni a livello Nato?

ROMEO. In quella organizzazione non ho mai partecipato. Mi riferivo ai Comitati che si tenevano nell'ambito della *Stay behind*. Poi, come sia esattamente l'organizzazione Nato non lo so, perchè non la conosco. Non ho mai lavorato specificamente in quell'organizzazione. Ho soltanto preso atto di quanto mi ha detto il senatore Macis, cioè che esistono due comitati...

BOATO. Risultano dal documento di Andreotti.

ROMEO. Risulteranno da quel documento, però rientrano nell'organizzazione Nato che esula...

MACIS. Risulta dall'epoca del Sifar (lei ha tenuto a precisare che è entrato nel Sid) l'adesione al comitato clandestino di coordinamento e al comitato di pianificazione.

ROMEO. Guardi, non so.

MACIS. I suoi colleghi che si sono succeduti hanno parlato della partecipazione a quelle riunioni.

ROMEO. Non ho mai partecipato a riunioni del genere. Ho partecipato a riunioni di tutti i tipi, ma la sigla che lei ha citato la sento ora per la prima volta.

PRESIDENTE. Lei ha detto di avere partecipato a quattro riunioni: a tre riunioni ha partecipato da solo e alla quarta, in Olanda, con il suo superiore. Di che tipo di riunioni si trattava?

ROMEO. Erano riunioni per la *Stay behind* con i Servizi alleati. Delle riunioni di cui hanno parlato i miei colleghi non so nulla, nè se si tratti delle stesse riunioni.

PRESIDENTE. Quelle riunioni non potevano essere catalogate sotto questa sigla? Del resto, nella Nato non esiste una struttura come quella di cui si è parlato, ma esistono comitati di coordinamento. Coloro che l'hanno preceduta hanno detto di aver partecipato ad alcune riunioni.

ROMEO. Può darsi che si tratti della stessa cosa. Non lo nego.

PRESIDENTE. Hanno parlato di riunioni con i servizi collegati per la *Stay behind*.

ROMEO. Erano riunioni di quel tipo.

MACIS. di che tipo?

ROMEO. Erano riunioni in cui si dava notizia di ciò che si era fatto dal punto di vista organizzativo. Venivano trattati soprattutto argomenti che potevano concernere operazioni particolari come, ad esempio, l'evasione e la esfiltrazione.

MACIS. Ha avuto rapporti con i Servizi degli Stati Uniti?

ROMEO. Ho avuto rapporti con i servizi collegati, soprattutto nel secondo periodo, come reparto «D», e quindi anche con il Servizio degli Stati Uniti.

MACIS. Quale Servizio?

ROMEO. La Cia. Doveva essere la Cia; almeno, a me si sono sempre presentati come tali.

MACIS. Anche per la *Stay behind* era sempre la Cia?

ROMEO. Sì. Ho citato anche un nome, «Edoardo».

MACIS. Se non ho capito male, l'ipotesi strategica da cui partiva l'operazione Gladio era quella di una guerra convenzionale.

ROMEO. Di una guerra, quale che fosse.

MACIS. Doveva essere una guerra convenzionale. Infatti, se si fosse trattato di una guerra atomica sarebbe stato difficile ipotizzare di resistere.

ROMEO. L'ho letto sui giornali e mi sono meravigliato che si sia potuta scrivere una cosa del genere. Una guerra nucleare, soprattutto se intesa con obiettivi limitati (come era stata ormai accettata da entrambe le parti, poichè una guerra di tipo diverso non sarebbe convenuta a nessuno), avrebbe causato enormi distruzioni, ma non avrebbe fatto finire il conflitto, ne tanto meno sarebbero morti tutti. Forse dei 622 uomini ne sarebbero rimati soltanto sei, che sarebbero potuti ancora servire.

PRESIDENTE. Generale, io non farei questa distinzione. Una guerra nucleare si comincia lanciando due missili su New York; poi ci si arrende. La *Stay-behind* avrebbe operato?

ROMEO. Certo. L'ipotesi comunque era quella di una guerra che poteva comportare una occupazione del territorio nazionale. Che poi l'occupazione avvenisse a seguito di lanci di armi nucleari o di guerra convenzionale, non aveva importanza. Cosa avrebbe fatto la *Stay behind*? Quello che poteva. Se non avesse potuto fare nulla, non avrebbe fatto nulla.

MACIS. L'ipotesi strategica e l'operazione programmata sono rimaste immutate dal 1956?

ROMEO. Ritengo di sì, se nel 1956 erano le stesse che ho seguito io. La *Stay behind* tuttavia non è stata mai considerata distinguendo tra guerra nucleare e guerra convenzionale, perchè ciò non comporta di per sè nessuna variante, nessuna modifica. Se dall'altra parte avessero lanciato ordigni nucleari, la Gladio non avrebbe avuto ordigni nucleari per rispondere. I casi erano due: o sopravvivenza, o non sopravviveva; e se non sopravviveva, pazienza.

MACIS. Credo che nell'ipotesi di una guerra nucleare, per quanto limitata, un'operazione *Stay-behind* e un'organizzazione Gladio abbiano poco senso.

ROMEO. È una sua valutazione e non mi permetto di contestarla. Come ho già detto, sarebbe rimasto in piedi ciò che poteva restare in piedi.

MACIS. È stato ripetuto fino alla noia il discorso relativo al modello di resistenza, riferito all'occupazione classica e non all'occupazione in un deserto creato da una guerra nucleare.

ROMEO. Guardi che ai fini di un modello di resistenza del genere è proprio un'organizzazione come la Gladio ad essere la più efficace, sia pure con un numero limitato di persone. Infatti, un'arma nucleare si adopera contro un obiettivo pagante e la Gladio non era un obiettivo pagante. Avrebbe quindi potuto continuare, sia pure con i suoi resti, in modo molto più efficace di quanto avrebbe fatto un'operazione militare vera e propria.

MACIS. Come mai nell'ipotesi di guerra convenzionale o di guerra nucleare limitata che lei fa (e che io accetto e prendo per buona) tutta l'operazione si concentra nel Veneto?

ROMEO. Perché l'operazione Gladio è nata in un periodo in cui l'offensiva nucleare era di minore importanza. D'altra parte, il Veneto era la famosa «soglia di Gorizia», che probabilmente oggi fa ridere, ma che può avere ancora il suo valore. Non si sapeva quale atteggiamento avrebbe assunto la Jugoslavia di fronte ad una offensiva del Patto di Varsavia. La Jugoslavia non fa e non faceva parte del Patto di Varsavia, ma era molto dubbio il suo atteggiamento nei confronti dell'Italia in caso di guerra guerreggiata. Infatti, la Jugoslavia ha sempre avuto - come forse ha - particolari mire sul territorio italiano. Ecco perché il concentramento veniva fatto nella *Combat Zone*. Tutte le truppe italiane erano finora dislocate nella fascia nord-orientale, poiché era quella la zona più sensibile.

MACIS. Ne prendo atto.

Un'operazione del tipo della *Stay behind* era prevista anche in Jugoslavia?

ROMEO. Il discorso è lungo. La Jugoslavia ha sempre curato un'organizzazione del tipo della *Stay behind*. Attualmente, la Jugoslavia ha un esercito federale costituito da unità militari normali, ma ha anche degli eserciti di stato organizzati esattamente come lo era la Gladio: si costituiscono, cioè, all'atto di una emergenza, hanno armi già dislocate e svolgono esercitazioni alla luce del sole. Infatti, la Jugoslavia, come tutti i paesi deboli, sa benissimo di non poter affrontare una guerra. È un pericolo che fortunatamente oggi si allontana. In quel caso, avrebbe finito per fare ciò che ha già fatto: la guerra partigiana; l'ha fatta e anche bene, perché l'ha vinta.

MACIS. L'ipotesi strategica della Jugoslavia era uguale a quella italiana? Mi riferisco all'aggressione da parte dell'Unione Sovietica. Oppure, era diversa?

ROMEO. Non credo. L'Unione Sovietica non aveva nessun interesse ad aggredire la Jugoslavia. Le serviva come Stato cuscinetto; oppure, poteva convincerla a far passare delle unità sovietiche. Qui però si entra nel campo politico strategico.

PRESIDENTE. Quando l'onorevole Pella voleva invadere la Jugoslavia probabilmente l'esercito invasore sarebbe stato il nostro.

MACIS. Operazioni del tipo della *Stay behind* sono previste nell'ambito delle forze armate regolari?

ROMEO. Questo rientra in una materia coperta dal segreto, della quale non sono autorizzato a parlare. Questo non ha nulla a che vedere con l'argomento che stiamo trattando, signor Presidente. Non posso

parlare dell'organizzazione militare, oggi, ai fini difensivi. Lei mi sta chiedendo se esistono unità che possono fare la *Stay behind*. Non lo so.

MACIS. Non lo sa o non lo può dire?

ROMEO. Ne ho notizie molto vaghe. Oltretutto, potrei dire solo cose molto vaghe. Comunque, questo rientra nel campo dell'organizzazione militare italiana attuale ai fini della difesa dello Stato. Credo pertanto di poter dire che non mi compete rispondere. Lo chieda allo Stato maggiore.

MACIS. Lei non deve svelarmi i piani, perchè non mi interessano e non li voglio conoscere. Le chiedo (poichè è importante ai fini della valutazione dell'utilità di un'operazione come la Gladio) se operazioni di guerra «di retrovia», per sua informazione, possono (la domanda è volutamente generica) essere previste nell'ambito delle forze armate regolari.

ROMEO. Posso rispondere di sì perchè è già stato fatto durante la guerra. Alcuni ufficiali, sottufficiali e militari sono stati posti nelle retrovie e praticamente hanno aiutato le formazioni partigiane, soprattutto per l'apporto di tecnica militare.

MACIS. Quindi questo tipo di operazione può essere ipotizzato. Vorrei riformularle una domanda che mi pare sia stata già proposta. Nell'inchiesta giudiziaria sulla Rosa dei venti il tenente colonnello Spiazzi ha parlato testualmente «di un'organizzazione di sicurezza interna, che non ha finalità eversive o tanto meno criminose, ma che si propone di proteggere le istituzioni contro ipotetici avanzamenti da parte marxista. Per entrare in questa organizzazione parallela occorre avere determinati sentimenti e aver svolto determinate attività nelle caserme; occorre essere antimarxisti. Questo organismo non si identifica col Sid o con altro servizio analogo: non si identifica con un servizio ufficiale; al vertice vi sono militari e si tratta di una gerarchia parallela». Questa è l'organizzazione descritta dal colonnello Spiazzi, sulla quale il generale Miceli ha detto che si tratta di un'organizzazione segreta dei Servizi sulla quale vige il segreto militare.

In secondo luogo, lei ha letto i giornali in questi giorni perchè ha dimostrato di essere molto informato; allora avrà letto sicuramente che l'ambasciatore Edgardo Sogno, quando sono apparse le notizie sull'operazione Gladio, ha dichiarato «io ero l'operazione Gladio». Come spiega che l'inchiesta sulla Rosa dei venti e lo stesso ambasciatore Sogno (il quale poi evidentemente ha corretto questa sua affermazione) sono incorsi in questa organizzazione parallela dei Servizi?

ROMEO. Lei mi invita a dire cose su cui io ho conoscenze molto relative. Quando vi è stata la storia della Rosa dei venti io non me ne sono interessato. Ho seguito la questione del maggiore Spiazzi per alcuni particolari. Se devo dare una mia personale impressione su di lui, posso dire semplicemente che egli parla a ruota libera, senza avere alcuna cognizione dei fatti reali, affermando di sapere troppe cose che

non sa. Quale fosse pertanto l'organizzazione segreta cui allude non so dirlo: va chiesto a lui. Poteva riferirsi alla Gladio? A questo punto qualsiasi organizzazione segreta che oggi venga fuori potrebbe definirsi Gladio. Il generale Miceli, a sua volta interrogato, può essere stato tratto in inganno, così come oggi io potrei dire che può darsi fosse la Gladio, ma non essendone affatto certo. Il più delle volte quello che ha detto il maggiore Spiazzi era frutto di invenzioni, come ad esempio che lui faceva parte dei servizi segreti: l'ho già spiegato, egli era soltanto un manovale al livello minimo del Sios. Ancora adesso ogni tanto compare in televisione, perchè c'è gente che tiene delle conferenze, fa affermazioni sommarie o ha conoscenza di tutti, che non hanno alcuna importanza. Mi dispiace di dover dire una cosa del genere nei confronti di un ufficiale, ma questo è il mio giudizio su quello che racconta ancora oggi Spiazzi. Egli adesso ritorna ancora fuori a racconta altre cose, ma non si sa bene su quali episodi. Non so che dirle.

MACIS. Come spiega che il generale Miceli, che era il comandante del Servizio, sia intervenuto e abbia posto in essere un'azione di freno?

ROMEO. Se lei adesso mi avesse chiesto se poteva trattarsi dell'organizzazione Gladio, io le avrei risposto ipoteticamente in modo affermativo. Il generale Miceli - all'epoca ancora il Servizio riusciva a tenere - probabilmente ha detto: potrebbe essere quello e quindi fermiamoci, non andiamo avanti. Ricercare nella Gladio tutte le responsabilità di quaranta anni di guai, in definitiva, mi sembra un po' troppo semplice!

PRESIDENTE. Non è quello che stiamo facendo.

ROMEO. Mi riferisco a quello che scrivono alcuni giornali, che ormai hanno trovato il colpevole, il grande vecchio, eccetera.

MACIS. Lei afferma che lo stesso responsabile dei Servizi (Miceli in questo caso) poteva essere tratto in inganno e ignorare la reale consistenza, i nomi degli appartenenti all'organizzazione.

ROMEO. Il generale Miceli sicuramente sapeva che Spiazzi raccontava un mucchio di fesserie, tanto per essere chiari. Egli all'epoca era caposervizio e quindi se ne accorgeva. Non so se lei conosce la storiella del tambureggiamento, ma vi è da ridere su quanto è scaturito da quell'inchiesta. Il senatore Boato si meraviglia che io non ricordi alcune cose, ma non so come sia andata a finire la storia della Rosa dei venti...

MACIS. È andata a finire a Roma.

ROMEO. A me pare che sia finita a tarallucci e vino.

BOATO. Proprio perchè tante inchieste sono finite a tarallucci e vino è stata istituita questa Commissione d'inchiesta.

ROMEO. Lo so, è molto triste: non creda che non sia d'accordo con lei su questo argomento. Spiazzi è un ragazzo preso da smania di notorietà.

MACIS. Ma egli ha tratto in inganno anche il direttore del Servizio.

ROMEO. Infatti, se ricorda bene, è finito in galera: non convinceva più nemmeno il giudice.

MACIS. E come mai anche Sogno ha creduto di essere un gladiatore?

ROMEO. Sogno è un personaggio cui si deve rispetto per diversi motivi: non mi permetto di dire che ha sognato. Per quello che so io, non c'entra con Gladio. Non so se nel 1948 abbia parlato di qualcosa del genere: con me non ha mai avuto alcun contatto e quindi non ho mai saputo di avere l'onore di avere un Sogno nell'organizzazione, perchè egli è un personaggio di tutto rispetto. Dica lui quando, come e perchè.

MACIS. Io ho fatto una domanda diversa anche per Spiazzi e credo che lei mi abbia capito molto bene. Non penso che Sogno facesse parte dell'operazione Gladio. Le sto chiedendo come mai può essere accaduto che Spiazzi o Sogno pensassero di far parte dell'organizzazione. Lei per un certo periodo è stato il comandante di questa operazione: e chiedo di aiutarmi a capire.

ROMEO. Le devo rispondere per forza con un'affermazione che può sembrare una battuta. Lei sa che quando avviene un delitto molta gente si presenta in questura sostenendo di essere l'assassino? Questa è gente che si vuol mettere in mostra. Spiazzi l'ha pagata anche cara, però continua a farlo e continua a comparire in televisione.

MACIS. Ci si addestrava ad Alghero?

ROMEO. L'ho già detto: i partecipanti all'operazione Gladio. Nel mio periodo solo loro. So che poi vi sono state altre persone, ma nel mio periodo si trattava solo degli appartenenti all'organizzazione.

PRESIDENTE. Più uno: vi si addestravano quelli della Gladio più uno del reparto «D»

BOATO. Ci si riferisce alla gestione Maletti.

MACIS. L'ultima domanda è questa: quando un'operazione è «bruciata», i Servizi adottano delle cautele particolari?

ROMEO. O la sciolgono, o la congelano. I casi sono due, non ce ne sono altri.

MACIS. Adottano forse delle cautele particolari?

ROMEO. Congelare vuol dire mettere in condizione l'Operazione di non fare più niente, nè in senso positivo, nè negativo. Scioglierla significa addirittura eliminarla, come sembra che si stia facendo adesso con Gladio.

MACIS. Eliminarla e coprirla.

ROMEO. Che cosa intende per coprirla?

MACIS. Parlo in termini generali, cioè nel senso che se un mio agente - se facessi parte dei Servizi - venisse bruciato (è capitato altre volte) prima che venga scoperto si fa in maniera tale o di buttarlo via oppure di proteggerlo.

ROMEO. Lei sta parlando di agenti?

MACIS. Sto parlando in generale di operazioni.

ROMEO. Nelle operazioni è chiaro che si cerca sempre di proteggere un agente, perchè si tratta di uomini. Poco fa, parlando con i responsabili della segreteria della Commissione, ha fatto presente ciò che avviene qui sotto quando si esce, per esempio l'aggressione dei fotografi. Noi abbiamo fatto parte di certi Servizi, per cui, per esempio, non si gradiscono le fotografie prese così, con troppa facilità. Lei diceva prima che non ho fatto i nomi, ma ho fatto il mio di nome per dire che la dirigeva io, se interessava, quell'operazione. Io sono un uomo come un altro ed ho famiglia anch'io.

DE JULIO. Signor Presidente, vorrei tornare un attimo su una domanda fatta in precedenza da un collega in merito agli aspetti finanziari della questione. Io credo, signor generale, che la domanda che le è stata fatta (come lei l'ha intesa e quindi secondo le modalità con cui ha risposto) non era intesa a presupporre che lei fosse il cassiere dell'operazione Gladio. Lei, infatti, ha risposto che non gestiva soldi e che c'era l'ufficio amministrazione che teneva conto delle esigenze. Credo però che la domanda puntasse a sapere la realtà delle cose perchè non è credibile che lei, capo di una struttura operativa, non avesse un *budget* per quella struttura entro il quale muoversi e quindi non fornisse gli elementi ai suoi superiori per fare una previsione di spesa e poi non le venisse assegnata una disponibilità (rivedibile in corso d'anno, non so come si usa nell'ambito dei servizi segreti) di cui lei potesse disporre in corso d'anno.

Allora vorrei riproporre la domanda: a quanto ammontava il *budget* di spesa dell'operazione Gladio, anno per anno, grosso modo, negli anni in cui lei è stato responsabile?

ROMEO. In definitiva le spese dell'operazione Gladio si riducevano alle attività addestrative, perchè le armi non si compravano, evidentemente non si pagavano e i Nasco li facevamo gratuitamente perchè lavoravamo gratuitamente, come spesso avviene per i militari. Quindi

non costavano niente, le spese erano di sovvezione per questi signori che, partendo da casa, venivano a vivere da noi per 10-15 giorni.

Io non avevo nessun *budget* particolare per questa operazione come in genere gli uffici nei Servizi. Quindi, si può benissimo vedere quanto costava, non è un problema. Mi sembrava però di averlo già accennato. Ora, se avessi le carte davanti risponderei in modo più preciso; le carte le hanno tutti meno che il sottoscritto. In previsione di una qualsiasi attività addestrativa ricordo che compilavo un appunto per il capoufficio nel quale dicevo «si farà questo, questo e questo» e il prezzo presunto che veniva fuori. Quindi ho l'impressione che riprendendo gli appunti - se esistono ancora, perchè si tratta di pezzi di carta che dal punto di vista informativo non avevano alcuna importanza, comunque vi saranno - verrebbe fuori anche quanto poteva costare l'operazione. Tenete presente che le spese per il personale militare al Servizio non costavano niente, perchè andavano nel bilancio della difesa. Le altre spese erano costituite dai quattro soldi che potevamo dare, a parte il vitto e l'alloggio gratuito, al personale non *ex* militare, a quello che abbiamo chiamato personale civile. A parte che questi potevano essere al massimo 3, 4 o 5 una volta ogni tanto, a questi si dava una semplice indennità. Dai numeri che sono stati esposti dal senatore Boato o dall'onorevole Ciccio Messere mi sembra di aver sentito parlare di una cifra di 225 milioni. Signori, per un Servizio 225 milioni non sono niente. Guardate che i Servizi lavorano con i miliardi e non con i milioni.

CICCIOMESSERE. Stiamo comunque parlando di soldi del 1959.

ROMEO. Per venire a sapere quanto costava l'operazione basta farsi dare gli appunti relativi all'addestramento di Gladio.

DE JULIO. Noi abbiamo cercato di appurare i rapporti che si stabilivano con i collaboratori. Signor generale, non dico che si tratta di una cifra grossa o piccola di per sè, perchè è difficile esprimere un giudizio in assoluto: dipende da come viene utilizzata la cifra stessa. 225 milioni diviso tra le 15 persone che sembravano essere gli organizzatori, così qui viene detto...

ROMEO. Forse mi sono espresso male: tutti i facenti parte dell'operazione Gladio non percepivano una lira; percepivano qualcosa soltanto quando venivano all'addestramento. Si tratta di personale volontario, senza un soldo, questo nel modo più assoluto.

DE JULIO. Generale, questo c'è stato ripetuto più volte, anche se devo dire che qualcuno che pensasse di retribuirli anche profumatamente c'era. Poi che non sia successo...

CASINI. Dobbiamo stare ai fatti.

DE JULIO. Onorevole Casini, io sto ai fatti. In un documento dell'ottobre 1957, quando si dice che bisogna fare presto e costituire il primo nucleo, nell'appunto (un promemoria) del capo di Stato mag-

giore della difesa, preparato dal servizio informazioni delle forze armate, cioè dal Sid, si dice: «il capo di Stato Maggiore della Marina, mi ha offerto di richiamare dal congedo due elementi a ciascuno dei quali il Sifar dovrebbe corrispondere in più degli assegni di grado» - quindi lo stipendio regolare - «circa 400.000 lire mensili a titolo di indennizzo per l'interruzione delle rispettive occupazioni civili». Quindi, 400.000 lire mensili calate all'epoca del 1957 non costituiscono certo un rimborso spese. Quindi certe ipotesi c'erano, per esempio quella di retribuire anche profumatamente il personale.

ROMEO. Si tratta sicuramente di qualcuno che andava a fare l'addestramento. Quindi non poteva andare a lavorare.

DE JULIO. Allora, in sostanza, vorrei sapere a che cosa serviva quel *budget*.

ROMEO. Lei ha parlato di un *budget* che mi veniva corrisposto, ma io le ho detto che venivano corrisposte le somme necessarie alle attività che si svolgevano, non a me, ben inteso, ma agli interessati.

DE JULIO. Questo è tautologico, non mi sembra che sia una risposta: spendeva i soldi che le erano necessari.

ROMEO. Non era un impiegato nella Gladio quello che veniva da noi e che percepiva uno stipendio.

Davamo loro qualcosa, ma non so se effettivamente quelle 400 mila lire a testa siano state veramente date, perchè era solo una proposta. Davamo loro solo un rimborso per i periodi di addestramento.

BOATO. Quella proposta fu rifiutata.

PRESIDENTE. Molti di questi elementi li possiamo acquisire semplicemente scrivendo una lettera e chiedendo di conoscere i meccanismi di finanziamento e il bilancio annuale di questa organizzazione.

DE JULIO. La maggior parte delle domande finora rivolte le potevamo acquisire in altro modo. Comunque non insisto su questa domanda.

La base in Sardegna era una base di addestramento. Tuttavia era stata programmata anche come base di ripiegamento del comando dell'operazione Gladio. È corretto?

ROMEO. Nella pianificazione si facevano diverse ipotesi e tra queste vi era la possibilità di dover fuggire dall'Italia ed eventualmente di recarsi in quella base. Però non era un'ipotesi molto attendibile, perchè andare in Sardegna quando l'Italia era occupata non significava molto. Bisognava andare altrove. Nonostante ciò, la notizia è esatta: fra le varie ipotesi c'era anche quella per cui il comando della Gladio si poteva insediare in Sardegna nel caso in cui non avesse potuto operare sul territorio nazionale.

DE JULIO. Ma lei la considerava una base operativa sicura?

ROMEO. No, affatto. Fra l'altro le strutture stavano crollando, perchè scivolavano verso il mare e andavano puntellate. Era una sede in cui si poteva fuggire solo in mancanza di altro.

DE JULIO. Da tutto ciò emerge che questa organizzazione sarebbe stata una struttura di tipo familiare, scarsamente efficiente e sulla cui efficienza nessuno avrebbe scommesso.

ROMEO. Infatti non era assolutamente in grado di fare quello che si va scrivendo.

DE JULIO. Allora a cosa serviva?

ROMEO. Non vorrei essere frainteso. Non era in grado di svolgere attività eversive, nè *golpe*. Poteva invece fare quanto era programmato, ma non saprei dire se sarebbe riuscita. Nella guerra c'è sempre qualcuno che vince e qualcun altro che perde.

DE JULIO. Se questa era la realtà perchè tante persone illustri si recavano a visitare quella base? Cosa c'era di tanto importante?

ROMEO. Nel mio periodo non è venuto nessuno. Andavo solo io nel periodo dei corsi. Per quanto riguarda altre epoche non so rispondere. D'altra parte si trattava comunque di una base dichiarata Nato e poteva interessare dal punto di vista generale.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Romeo per la sua collaborazione.

La seduta termina alle ore 19,45.